

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

8-9

**ANNO XXVI - 1980 - AGOSTO-SETTEMBRE**  
**un fascicolo lire quattromila**

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 8-9

# il colore

un programma che nell'artigianato grafico  
ha un futuro

# il colore

poli tonino

via c. davila 9/11 - tel. 34526 (049)

D.P. 135

# APEROL

poco alcolico  
aperitivo tonico dissetante



# S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta  
preparato con infusioni di radici  
e di erbe aromatiche



# GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana  
distribuita nei tipi  
"Gran Riserva" e "Stravecchia"  
dalla S.p.A. F.lli Barbieri  
Padova



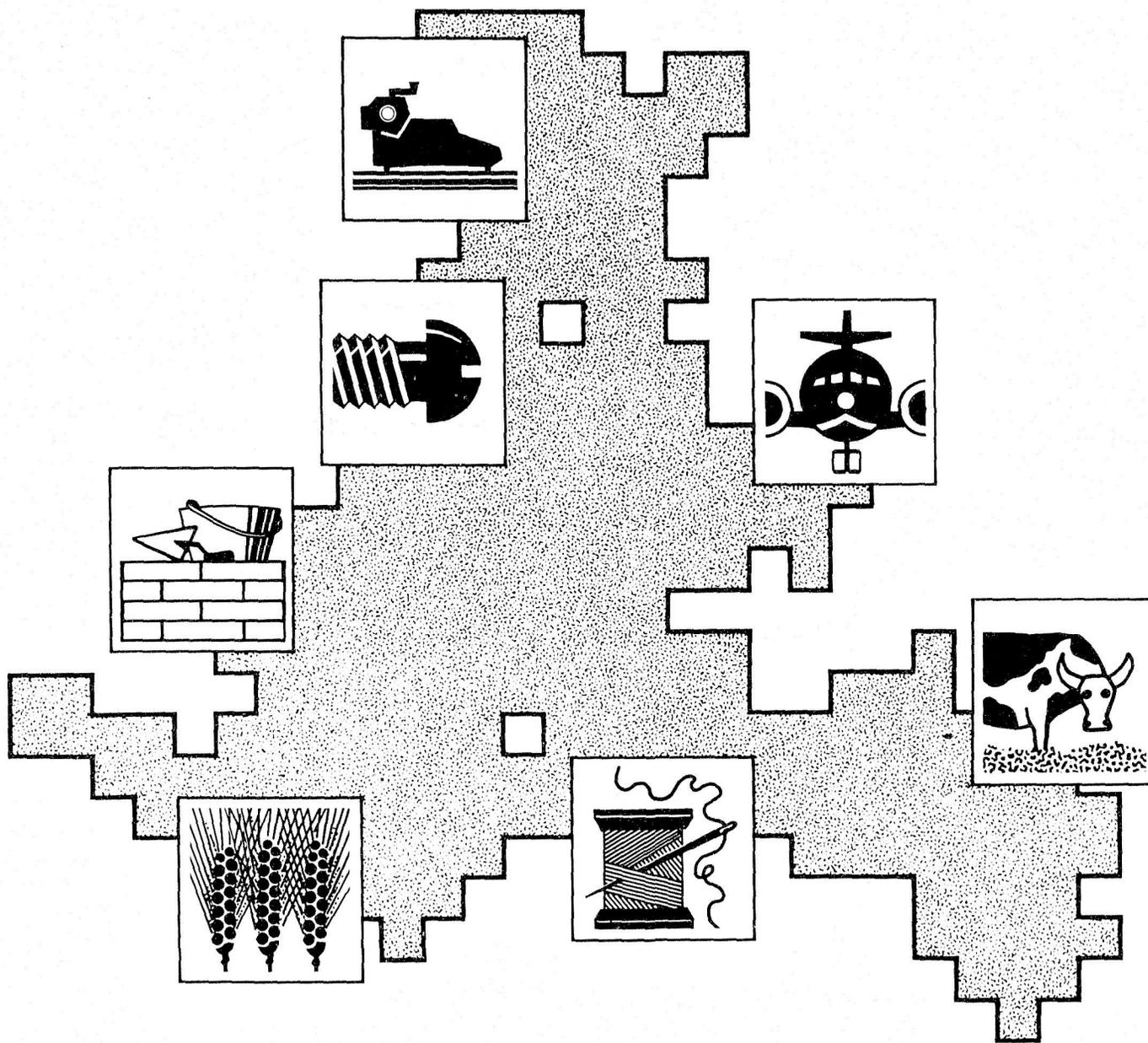


# 91 sportelli per VOI

*e in particolare per i vostri problemi.*

Sì, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO**  
**di PADOVA e ROVIGO**





# Come, dove e da chi farti curare lo decidi tu. Adesso c'è la polizza Sicurezza Sanitaria Assitalia.

È nuova, è attuale e ti offre tante libertà di scelta: puoi scegliere il medico o il chirurgo di fiducia, il luogo in cui farti ricoverare (anche all'estero), la camera singola o doppia se vuoi portare con te un accompagnatore.

È la sola polizza che ti consente di scegliere, dopo il ricovero - fra diverse forme di rimborso - quella che più ti conviene.

Puoi scegliere garanzie accessorie. Puoi scegliere fra massimali da 2 a 20 milioni. Ma soprattutto - con la "Sicurezza Sanitaria" dell'Assitalia - scegli una polizza che **paga sempre, paga in fretta e a conti fatti.**

Scegli di evitare disagi, scegli di non correre rischi: telefona subito alla più vicina Agenzia Assitalia.

È Assitalia la Compagnia che ha messo a punto le polizze più avanzate e attuali per risolvere problemi assicurativi grandi, medi e piccoli di tutti gli italiani.

*Questa è una  
delle nuove polizze  
Assitalia*

AGENZIA "INA"  
LE ASSICURAZIONI D'ITALIA  
PIAZZA INSURREZIONE, 2  
PADOVA - TEL. 662100

**Assitalia**  
(Le Assicurazioni d'Italia-gruppo INA)

*è grande, media, piccola*

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XXVI (nuova serie)

AGOSTO - SETTEMBRE 1980

NUMERO 8 9

## SOMMARIO

GIUSEPPE TOFFANIN - Un dramma d'amore nel 1851 (e un libriccino di Carlo Leoni) . . . . .	pag. 3	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXX) . . . . .	pag. 21
GIUSEPPE BIASUZ - Ricordo di Cesira Gasparotto . . . . .	» 6	<i>Le elezioni amministrative dell'8 giugno 1980</i> . . . . .	» 26
RENZO DONADELLO - I preposti al Ginnasio Liceo S. Stefano (2) . . . . .	» 9	DINO FERRATO - In tema di insolvenza fraudolenta . . . . .	» 31
ANTONIO SALCE - Considerazioni sulla riscoperta di un manufatto romano . . . . .	» 13	<i>Briciole</i> - La prima circolare della Prefettura di Padova . . . . .	» 32
LUIGI CIBIN - Itinerari farmaceutici in provincia: Camposampiero . . . . .	» 16	<i>Vetrinetta</i> - Volumi padovani - S. Bartolomeo - Narratori veneti a Camposampiero - Gio Ferri - Mostra del Naviglio - Inchiesta Jacini - Andreotti . . . . .	» 33
<i>Fatti e ragguagli di storia padovana</i> . . . . .	» 19	<i>Notiziario</i> . . . . .	» 38

IN COPERTINA: Il Vescovado (Foto Toma).

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991  
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»  
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 20.000

Abbonamento sostenitore 30.000

Estero 25.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

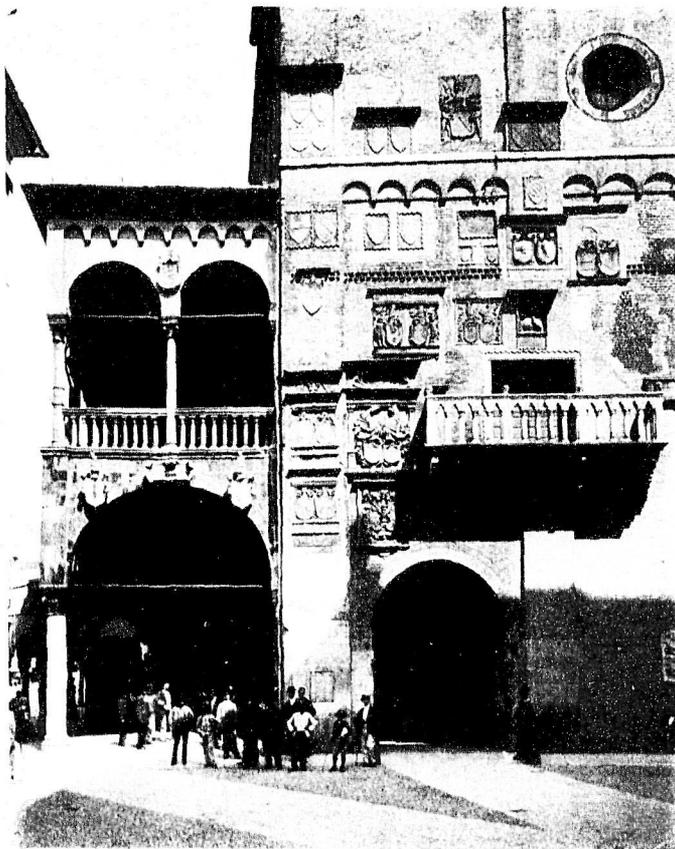
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Cecchi, A. Cecchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, A. Frasson, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggini, E. Scorzoni, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Veziani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanato, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova tra Ottocento e Novecento:  
Palazzo della Ragione.

# Un dramma d'amore nel 1851 (e un libriccino di Carlo Leoni)

*Il settimanale «Il Brenta» del primo marzo 1851, nella consueta e doviziosa rubrica teatrale, annuncia il prossimo arrivo a Padova della Compagnia Lombarda che «va fra breve tempo ad essere se ancora non lo è, prima tra le compagnie drammatiche d'Italia». Basta l'elenco completo degli attori per rendersi conto dell'importanza: capocomico è Alamanno Morelli (1812-1893), il primo autentico «mattatore» del teatro dell'Ottocento; prima attrice Giuseppina Aliprandi Zuanetti; generico gioioso Francesco Augusto Bon carissimo ai palcoscenici veneti; attor brillante Luigi Bellotti Bon destinato a grandi successi e a grandi sventure. Vi sono poi Giovannina, Carlo e Antonietta Zamarini; Luigia, Pietro e Nicola Vedova; Carolina e Luigi Santecchi; Francesca e Giovanni Boldo; Pietro Vestri: ci ricordano dinastie più che famiglie di attori e li ritroveremo in un po' tutte le compagnie della seconda metà del secolo. E vi sono anche Teresina e Salvatore Ruffini (la prima interpreta ruoli femminili in genere, il secondo parti amorose) che ci interessano qui più da vicino.*

\* \* \*

*Strano come Bruno Bonelli Bonetti nel suo «I teatri di Padova» tralasci qualsiasi notizia di queste recite della Stagione quaresimale 1851 al Teatro Concordi. Nè sappiamo rendercene ragione perché egli non può non aver sfogliato il «Brenta» e le opere di Carlo Leoni. Il Brunelli pur registrò gli spettacoli padovani del Morelli del '46, del '48, del '72, ma del tutto dimenticò la lunga serie di recite del*

*1851, con un repertorio vastissimo e variatissimo, iniziata con i «Racconti della Regina di Navarra» di Scribe e Legouvè, cavallo di battaglia della Compagnia Lombarda. Da notare che il Morelli aveva introdotto sulla scena, nelle decorazioni, negli abiti, se non un lusso una certa ricchezza, e non per nulla la Compagnia si avvaleva come «pittore delle scene» di Carlo Fontana, milanese, uno dei più noti scenografi dell'Ottocento.*

*Sequirono la «Notte di S. Silvestro», «la Signora di S. Tropez», «Il proscritto», «Il duello sotto Richelieu», «La pazza di Tolone», «Chatterton», «Kean», «Salvator Rosa», «Il conte Hermann», «Zelinda e Lindoro», «Il Fornaretto», «Cosimo de' Medici», «Maria Giovanna», «La donna del popolo». Un po' di tutto, e per tutti i gusti, soprattutto per i gusti di quel tempo.*

*Stando ai giudizi (sempre del «Brenta») straordinarie le prove del Morelli «creava più che dipingeva»; «sapeva sostituire la parola vera, il gesto vero, l'affetto vero alle grida strozzate e ai convulsi pianistei». Anche il Bon, la Zuanetti Aliprandi e il Bellotti Bon andavano a gara nel farsi applaudire. Domenica 20 aprile la Compagnia diede l'ultimo spettacolo (era rimasta a Padova oltre un mese) ripromettendosi il ritorno alla successiva quaresima.*

\* \* \*

*Circa due mesi dopo, sullo stesso «Brenta», appare in prima pagina, vistosamente listata a lutto, questa notizia: «Salvatore Ruffini, artista addetto alla dram-*

matica Compagnia Lombarda, nel giorno 12 giugno 1851, alle ore due meridiane, sacrificavasi con un colpo di pistola al cervello sulla tomba della propria moglie, rapitagli da tisi in Padova a' 21 dello scorso aprile. O voi che sapete quanto valga l'amore, pregate requie all'anima dell'infelice marito».

\* \* \*

*Mentre la Compagnia Lombarda concludeva le recite padovane, era morta in una modesta casa di via S. Lucia, presso il pozzo di Pietro d'Abano, Teresa Ruffini. Era stata ospitata da una buona popolana, certa Betta Moretti.*

*Teresa era nata a Venezia il 28 gennaio 1828, figlia di Eduardo Maieronì, appartenente anch'egli a una notissima famiglia di comici, resa celebre da Achille Maieronì (1824-1888), figlio di Eduardo e fratello di Teresa.*

*(Pure Alemanno Morelli, per via dell'intricate parentele della gente di teatro risultava cognato del più famoso Maieronì). All'età di sedici anni si era invaghita di Salvatore Ruffini, nato a Vicenza nel 1825 da buona famiglia romana, e unitosi alla Compagnia Maieronì.*

*Nel 1845 Teresa e Salvatore si erano sposati a Macerata, l'anno successivo ebbero un bambino, Edmondo, mancato purtroppo a Noventa Vicentina nel 1848 proprio nei giorni in cui a Monte Berico infuriava la battaglia.*

*Da allora la salute di Teresa andò declinando e a nulla valsero le cure, le visite dei medici, un soggiorno a Desenzano. Il marito il 25 febbraio 1851 si recò a prenderla e la condusse a Padova, dove dovevano iniziare le recite della Compagnia Lombarda. Al capezzale venne chiamato anche il Pinali (assurto di lì a poco alla gloria della cattedra di clinica) ma nulla poté la medicina del tempo contro la grande malattia del tempo: la tisi. Il 18 aprile (venerdì santo) la Compagnia Lombarda — e con essa il Ruffini — lasciò Padova per Trieste.*

*Le condizioni di Teresa erano allo stremo; assistita dalla buona Betta e dal vicario di S. Lucia, all'alba del 28 aprile (e non del 21 come indicato dal «Brenta») spirò. Venne sepolta nel Camposanto di Padova e fu posta sulla sua tomba una semplice croce nera di legno col nome e il giorno della morte.*

\* \* \*

*Il primo maggio, a Trieste, Salvatore aveva avuto già notizia della morte e rispondera annunciando la*

*prossima partenza per Venezia e comunicando il suo desiderio di tornare al più presto a Padova.*

*Era stato commissionato un ritratto della defunta al pittore Gobbato: certamente quel Luigi Gobbato (1802-1877) proprietario del Caffè Gobbato in Ghetto (ricordato da Oliviero Ronchi molto gustosamente in un articolo sul «Veneto» del 6 febbraio 1912) appassionato di pittura e autore di molti ritratti di noti padovani, quali per esempio il Giacomini e Samuele Medoro. Il Gobbato, vien riferito, per meglio ritrarre le sembianze della defunta, fu costretto prima della sepoltura a far riaprire la bara. Dove sarà finito quel quadro, l'unico che ci consentirebbe di vedere com'era Teresa Maieronì Ruffini? (Probabilmente ci sarà ancora, in qualche casa padovana, e il proprietario si domanderà chi sia l'autore e chi fosse il soggetto).*

*Il Ruffini, sempre da Trieste, scriveva lettere desolatissime, invocando la sua Teresa, raccomandando di onorarne il sepolcro con i fiori, mostrandosi grato verso quanti avevano assistito la moglie.*

\* \* \*

*E' necessario, qui, fare un passo avanti. Sempre sul «Brenta» del 19 luglio 1851 apparve su un'intera colonna l'annuncio della pubblicazione «co' tipi Naratovich» del racconto «La morte di Salvatore Ruffini» compilato da Carlo Leoni a pro' degli Asili di Padova. Viene anticipato che tal libro «non è che un processo verbale di una grande passione», che sarà corredato da 12 delle ultime lettere autografe del Ruffini, che sarà suddiviso in dodici capitoli. Viene anche riportata una dichiarazione del Leoni: «Ho faticato assai e forse troppo per 15 giorni a compilare questa povera monografia, perché la fretta era condizione alla buona vendita; e ciò feci unicamente per raccogliere qualche centinaio di lire a questi nostri Asili alquanto obblitati dalla carità cittadina, e tanto utili e necessari. Per tale scopo sono disceso da studj più severi e con danno mio».*

*Nella sua «Cronaca segreta» (pag. 427 e pag. 429) il Leoni diede notizia sia della morte del Ruffini, sia di un suo viaggio a Venezia (il 14 luglio) per concordare col tipografo Naratovich la stampa del volumetto. Aggiunse anzi: «Ma la censura diretta dal M. me lo à massacrato». A questa postilla non ci crediamo molto, non sapremmo davvero cosa la censura austriaca avesse potuto trovare nel testo per mutilarlo; nè ci convince che la fretta fosse condizione della buona vendita (e quindi di un miglior utile a vantaggio degli Asili). Piuttosto la morte di Teresa e il suicidio d'amore di Salvatore avranno interessato morbosamente*

entro e fuori le mura della città: e solo un'assoluta tempestività della pubblicazione poteva assicurare una diffusione del volume. Un po' come, adesso, un'edizione straordinaria di un giornale. Un po', ora come allora, i numeri del lotto: vanno giocati subito.

Il Leoni potette disporre delle lettere autografe del Ruffini, le conservò e sono presso i suoi eredi. Noi stessi abbiamo avuto tra mano le lettere scritte prima del suicidio.

Questo libriccino, di 104 pagine, dedicato dall'autore ad Aleardo Aleardi, e pieno di tante digressioni come era abitudine e costume del Leoni, ci è servito e ci serve per ricavare la maggior parte delle notizie.

Esaurita la narrazione della malattia e della morte di Teresa, il Leoni (cap. VI) si sofferma in una bella descrizione del Cimitero di Padova a metà del secolo XIX. Mancavano ancora cinquant'anni alle costruzioni monumentali di Holtzner e Donghi, e aldilà di porta Savonarola era campagna. «Uscendo e fatti pochi passi, la via torce a sinistra, melanconica, senza casinetti, nè orti. Dopo un mezzo miglio, a un tratto ecco non so qual aria fredda improvvisamente; come quella che sentesi presso la bocca di un antro: gli è che siamo sotto i bruni ippocastani, che in lunghe file parallele vanno e vanno...

Gli alberi, le ombre che si protendono sulla via, la quiete del luogo, pare che attendano chi viene... Par ch'ogni foglia mormori qualche voce... Ma ah! Il Cimitero di Padova nulla ha di notevole tranne appunto la solennità della morte. Mentre cent'altre men grandi città della Penisola han già cercato o cercano di fare adorni i proprii, questo nostro è poco men che ricinto selvaggio, in balia allo scavafosse».

Salvatore Ruffini, da Venezia, giungeva a Padova il 7 giugno. La sera stessa, poco dopo l'Avemaria, si portò al Camposanto per vedere dove era sepolta la moglie. Ritornò a Venezia (dove la Compagnia Lombarda stava dando spettacoli) la mattina successiva, ma l'11 giugno era ancora a Padova.

Poco prima del mezzogiorno del 12 giugno era nel Cimitero e rivoltosi a un giovanetto, Tommaso Brachetto, figlio del custode, pattuì il collocamento di piante di fiori sulla tomba. Attese quindi che il Brachetto se ne andasse e che tre muratori terminassero, per conto dello scultore Gradenigo, di collocare una

lastra sul sepolcro di Eugenia Manfredini Silvestri.

Erano passati dieci minuti dal suono delle campane di Mezzogiorno e si udì un colpo di pistola.

Il Ruffini fu ritrovato esanime, bocconi sul sepolcro di Teresa, immerso nel sangue fuoriuscitogli dalla tempia destra.

Il Leoni concludeva il capitolo nono del suo libro con questa frase: «E qui la penna ci casca di mano».

Il Ruffini aveva lasciato due lettere, scritte con qualche errore ortografico, una per la cognata Angelica, l'altra per il suocero: comunicava il suo triste gesto, e dava qualche disposizione per i suoi pochi averi.

Venne sepolto nel Cimitero, poco lontano dalla tomba della moglie.

\* \* \*

Di come presto la notizia si diffuse, e di quale impressione suscitò, già ci pare di aver detto. A un punto tale che il Leoni pensò di ricavarne il libriccino.

Noi però, con un po' di malignità, pensiamo che il buon Leoni (e ce n'è traccia non equivoca nella dedica all'Aleardi) non dimenticasse l'incomparabile precedente delle lettere di Jacopo Ortis... e chi sa, potesse credere, a una qualche similitudine.

Il Leoni, poi, così descrisse fisicamente il Ruffini: «grande e bella persona, svegliata e dolce fisionomia, occhio ceruleo, biondi i capelli, bianchissima la carnagione, naso, bocca mento regolare». A pagina 88 del libriccino difende, a spada tratta, la memoria del suicida, e pensiamo giustamente.

A pagina 427 della sua «Cronaca», invece, aveva avanzato l'ipotesi che il Ruffini fosse tormentato da rimorsi, e fosse giudicato anche non del tutto normale.

Comunque, non mancò di dettare un'epigrafe per la tomba, e l'abbiamo ritrovata, sempre sul «Brenta» del 2 agosto 1851: «Qui - riposa - Teresa Maieron - per sei anni moglie - a - Salvatore Ruffini - la quale non ancora ventiduenne - morì consunta da tisi - a' di 28 aprile 1851 - e su questa fossa il marito - dicendo non poter viver senza di lei - si uccise - 45 giorni dopo. - O genti pregate per loro».

GIUSEPPE TOFFANIN

# Ricordo di Cesira Gasparotto

*Una consuetudine quasi quarantennale di vita scolastica, di stima e di fidata amicizia, mi lega alla buona e cara memoria di Cesira Gasparotto, e pertanto lascio da parte ogni accenno alla sua ben conosciuta ed apprezzata attività di studiosa, per attenermi alle sole ragioni della memoria e del cuore.*

*Cesira Gasparotto nacque a Padova il 15 ottobre 1899. Come essa ricordò, il padre, Achille, trascorse la sua esistenza nel quartiere cittadino di Ponte Molino, curando, per oltre un trentennio, i malati poveri, e qui anch'essa trascorse la sua adolescenza e poi gli anni della maturità e della vecchiaia, «sotto lo sguardo materno della "Vergine del Carmelo"», della quale essa illustrò con intelletto d'amore il Santuario.*

*Del padre essa amava anche ricordare l'amicizia che lo legò al pedagogo Aristide Gabelli, di cui fu medico curante, ed alla famiglia della storico Giuseppe De Leva).*

*Giovinetta, Cesira frequentò con profitto il Ginnasio-Liceo «Tito Livio», e quindi l'Università, laureandosi nel 1924, a pieni voti, svolgendo una tesi di archeologia, che fu la disciplina a cui dedicò poi quasi interamente le sue ricerche di studiosa. Frequentò in seguito un corso di perfezionamento in archeologia a Roma, conseguendo brillantemente il diploma che l'abilitava all'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole statali.*

*Nel 1927, Cesira si trasferì quale esperta culturale, all'università di Sofia (Bulgaria) dove, assieme ad una nipote, figlia della sorella vedova, fu ospite di un Collegio italiano, istituito da don Francesco Galloni, poi valoroso cappellano militare degli Alpini sul-*

*l'Ortigara e fondatore dopo la prima grande guerra, di un altro collegio per l'educazione di giovinette, con sede nella restaurata villa fogazzariana La Montanina di Velo d'Astico. In Bulgaria Cesira ebbe occasione di conoscere personalmente anche mons. Angelo Roncalli, allora Nunzio Apostolico in Oriente e poi, come noto, Patriarca di Venezia e Pontefice.*

*Rimpatriata e colpita da grave malattia, fu costretta a sottoporsi ad un delicato atto operatorio. L'infermità e la lunga convalescenza si protrassero per circa un quadriennio, che fu anche una sosta forzata nella sua attività di studiosa e di insegnante. Conobbe in questo periodo padre Alfonso Orlini, nativo dell'isola di Cherso, francescano di spirito ardente, efficace oratore, uomo di grande coltura, che negli anni 1934-1939, tenne con molto prestigio l'insegnamento della Religione al Liceo «Tito Livio», dove ebbe pure l'incarico della filosofia in alcune classi. Padre Orlini divenne la guida spirituale della giovane studiosa e suo amico e consigliere. Di padre Orlini essa serbava nella fida memoria queste nobili parole; che si possono considerare la guida sicura del suo futuro insegnamento: «Creda, Cesira, non ci sono anime sorde tra i giovani: assommati o distratti, forse, sì: ma sta a noi destarli e scuoterli. Sia certa che il giovane risponde sempre, quando sente nel maestro ardore sincero di affetti e di ideali». Allorchè nel 1959 un gruppo di amici e di estimatori istriani celebrarono il giubileo sacerdotale di padre Orlini, Cesira lo ricordò in uno dei suoi scritti più affettuosi, intitolato: «Padre Orlini nel liceo «Tito Livio». Fu il Padre, conoscitore sicuro delle doti di mente e di cuore della sua giovane confidente, che*

le suggerì e l'animò a riprendere l'insegnamento interrotto dalla infermità. Così, all'inizio dell'anno scolastico 1938-39, Cesira riprese fiduciosa l'insegnamento letterario nel ginnasio e assunse quindi l'incarico di storia dell'arte nel liceo, che conservò fino al collocamento a riposo nel 1970.

Temperamento estroso e mutevole, ma schietto e cordiale, la prof. Gasparotto divenne ben presto quasi una figura simbolica del liceo. I suoi scolari, lasciando il cognome, la chiamavano familiarmente Cesira, o, tutt'al più, la signorina Cesira. Di ogni suo scolaro essa conosceva non solo le generalità anagrafiche, ma la famiglia e gli ascendenti e i collaterali, e, anche a distanza di anni, sapeva indicare di ciascuno la condotta, il profitto, la classe, l'anno della conseguita maturità e magari anche la facoltà universitaria cui s'era iscritto.

Nei giovani essa amava soprattutto la franchezza e la sincerità e mostrava pertanto una sua inconscia predilezione per i maschi, in confronto delle ragazze, che pur amava, ma considerava meno spontanee e, per usare il suo termine, un po' «gatte morte». Ricordo che negli scrutini finali qualche rara insufficienza in arte, era nella pagella di qualche ragazza. Sentenziava severa: «Questa no la studia: no la sa far che smorfiassi». (Bisogna notare che Cesira usava d'ordinario il dialetto padovano, di stampo strettamente ruzantiano, inframezzandolo, se occorreva, anche alle sue lezioni dalla cattedra). Sugerivo cautamente l'indulgenza e la sanatoria del sei. «Mi no, rispondeva asciutta, il sei el ghe lo metta lu». E con tale licenza, il caso era risolto.

Cesira, come si è notato, era di una franchezza, tutta impeti e scatti che talvolta, almeno nell'apparenza, poteva sembrare eccessiva. Mi si consenta a questo proposito, un ricordo personale. Un giorno, al telefono, ella mi consigliava di non presenziare ad una seduta accademica, data la cattiva stagione e dato anche «che lu no capisse gnente». Corressi subito: «No, io capirei, ma il guaio è che non sento». Ebbene, non ci fu caso che essa scusasse o correggesse il suo lapsus. Cara Cesira, quanto mi duole che non sia ancora qui tra noi, per sentirmi ripetere simili insolenze!

Quando all'inizio dell'anno scolastico 1943-44 venni trasferito alla presidenza del liceo «Tito Livio», trovai un ambiente inquieto e un po' diffidente. Nè c'è da stupirsi: si scrutava incerti le nubi di tempesta all'orizzonte, e nessuno sapeva su chi o su che cosa si potesse fidare o contare. Come fui in seguito informato, nell'anno scolastico decorso, la prof. Gasparotto aveva avuto con una collega un diverbio incretoso, che, ingrandito dalle chiacchiere e dalla frange



Cesira Gasparotto (1899-1979)

che vi si aggiunsero, aveva fatto rumore. Che in quella circostanza Cesira si fosse comportata con la pacatezza e prudenza necessarie, conoscendone il carattere impulsivo, non oserei dirlo: posso tuttavia con sicura coscienza affermare che l'animo suo non era quello di far male ad alcuno. E nessuno infatti ebbe a risentirne. Il male invece fu fatto a lei, quando alla liberazione qualcuno ritenne opportuno rivangare l'episodio surricordato, invocando nella stampa cittadina che si «cacciassero i profanatori dal tempio», cioè dalla scuola. Cesira intese che l'allusione era diretta a lei e ne fu colpita. Avrei preferito sorvolare su questo particolare se esso non mi offrì l'occasione di riportare le parole di una nobilissima lettera che ella mi indirizzò in tale occasione. Mi scriveva tra l'altro: «Quando si è molto dato e con molto amore e si è poi ricambiati con la incomprendione e le offese, si sente che è impossibile riprendere ancora la vita insieme. Ho passato un mese veramente doloroso, chè anche il Signore lo sentivo molto lontano da me: proprio sola, con la mia miseria. Sarà ora passata la crisi, o sarà solo una pausa per soffrire ancora e non morire? Non so: faccia il Signore, dal quale dobbiamo accettare anche le ore scure, tutte nere, quando il tedio sale al cuore e lo soffoca». Il tono accorato di questa lettera rivela che l'animo della buona Cesira era stato profondamente ferito e che essa ne sentiva l'ingiustizia. Col tempo, si rasserenò e perdonò, anche se non poté dimenticare: chè il perdono sta a noi, non la dimenticanza.

Credo doveroso ricordare qui come durante il non facile periodo della guerra essa sia stata una volonte-

rosa e intelligente collaboratrice nella fatica quotidiana di tirare avanti la travagliata vita dell'Istituto. E quando il 29 giugno 1944, una mano omicida troncò la giovane vita del collega Mario Todesco, Cesira, in quell'ora di immenso dolore, fu affettuosamente vicina ai vecchi genitori, privati dell'unico figlio, e si adoperò perché gli fossero tributate esequie non indegne del suo nobilissimo sacrificio.

All'inizio dell'anno scolastico 1945-46, la Gasparotto tornò al suo posto d'insegnamento nel liceo e riprese in seguito con rinnovato impegno la sua attività di studiosa, pubblicando studi, collaborando a riviste, tenendo conferenze d'arte o di storia locale.

Questa sua intensa attività fu riconosciuta con la nomina a socio della Deputazione di storia patria per le Venezie e quella a socio dell'Accademia patavina, nomina a lei particolarmente gradita perché la riavvicinava a vecchi colleghi ed anche a parecchi suoi valenti scolari. Paga delle attestazioni di stima cui era circondata, non mostrò mai di aspirare ad altre cariche o uffici superiori (cattedra universitaria, ecc.) ai quali avrebbe potuto legittimamente aspirare. Da siffatte aspirazioni ritengo la allontanassero anche l'affetto alla natia Padova e l'amore della sorella Margherita, di qualche anno maggiore di lei e vedova. All'atto del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, il Ministero della P.I. le conferì la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola dell'arte e della cultura e il Municipio quella che usa assegnare ai professori ed ai maestri benemeriti che lasciano l'insegnamento.

Poi che la diletta sorella l'ebbe lasciata, Cesira sentì più grave il peso della solitudine, pur confortata dal ricordo e dall'affetto dei parenti, colleghi, amici e

dai rapporti col suo vecchio liceo, del quale desiderava d'essere di frequente informata.

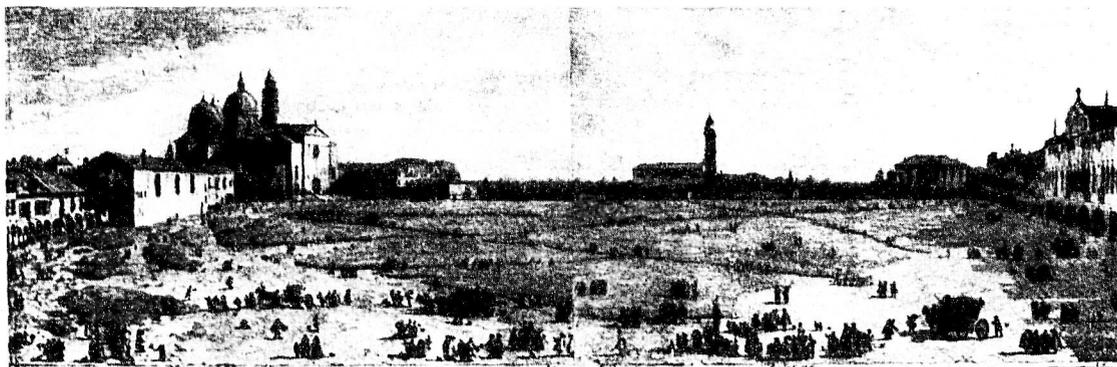
Già prossima all'ottantina e di profondo sentire religioso, essa si era da tempo ormai preparata alla grande ora. Ne ebbi la testimonianza un giorno che avendole casualmente citata la frase del Montaigne: «il faut être toujours bottés», essa subito assentì e continuò poi a commentarla con così intimo calore di sentimento e di parola che io intesi come ella alludesse a se stessa e alla sua trepida, se pur serena, attesa della fine.

Quando nel luglio ebbi la notizia inattesa che Cesira era stata ricoverata in clinica e che i medici avevano diagnosticato la gravità del male, mi ritornò subito a mente il colloquio di pochi mesi prima. Che fosse consapevole della sua fine lo intesi quando essa — così schiva da manifestazioni de' suoi intimi sentimenti — congedandoci dal suo letto di inferma, volle abbracciarci. Nella degenza non le mancò il conforto delle cure mediche, l'assistenza filiale e commovente di persona a lei particolarmente cara, la benedizione e il saluto del suo Presule e la presenza degli amici.

Quando sentì avvicinarsi la fine, espresse il desiderio che la sua salma riposasse la prima notte nella Saletta del Carmine, circondata dalle immagini sacre, care al suo cuore e che ella aveva descritte e tante volte illustrate, con calda parola, ai visitatori. La fine, tranquilla, giunse il mattino dell'otto agosto.

Ora Cesira riposa nella pace della tomba, serena, come chi lascia dopo di sé larga eredità di affetti e la memoria di una vita spesa nel nobilissimo ufficio dell'insegnamento e nella dedizione piena al bene ed al bello, con rettitudine e bontà di cuore e la sincerità della parola.

GIUSEPPE BIASUZ



# I preposti al Ginnasio Liceo "Santo Stefano,,

(1818-1866)

2

A questo punto, però, e prima d'incontrare il suo successore, se si dà un sguardo ai primi vent'anni di vita del Ginnasio di Santo Stefano, essi appaiono molto piatti ed uniformi nel regolare succedersi degli anni scolastici, con il ritmo e le tappe obbligate: l'inizio delle lezioni il 3 novembre con la funzione religiosa, due ore giornaliere di lezione e la messa al mattino e due ore pomeridiane, messa domenicale con il sermone del catechista, accertamento mensile di profitto in tutte le materie, con particolare importanza per quello semestrale e finale, esercizi spirituali nei primi tre giorni della settimana santa, premiazione finale e «messa solenne di rendimento di grazie» il 7 settembre. Negli atti di questo periodo non è rimasta traccia di avvenimenti scolastici insoliti o di particolare rilievo, di proposte o innovazioni didattiche e nemmeno di fatti disciplinari seri. Il clima del tempo si rifletteva, anche nella scuola, con un funzionamento ordinato, attivo, ma anche racchiuso entro schemi rigidi, non di rado più subiti che accolti, soprattutto per quel che riguarda le idee. Una felice rievocazione di quegli anni e in fondo anche nostalgica — gli anni passati, specie dell'adolescenza, sogliono riproporsi al ricordo avvolti di fascino e di rimpianto — ci ha lasciato l'ingegnere Antonio Brusoni, che fu alunno del Santo Stefano, in un suo aureo libretto<sup>(17)</sup>: «Gli studi, scrive, erano regolati da discipline che emanavano dal Governo di Vienna, pochi studi di storia antica, nessuno di storia moderna e italiana; non permessa la lettura dei più liberali autori contemporanei... però permesso e anzi favorito lo studio dei classici antichi, e l'*Anacarsi* ed il *Plutarco* erano i libri che più si

favorivano. Dei maestri nostri (dal 1820 al 1835) i più svegliati tacevano dei loro sentimenti liberali, ma non trascuravano le occasioni per far risaltare le virtù degli eroi greci e romani e gettare il vituperio sopra i tiranni di quelle epoche e così alimentavano nei giovani sentimenti di dignità personale e d'ira contro la tirannide... Le poche cose insegnate erano la lingua latina e l'italiana, pochi rudimenti di greca, poco di storia, pochissimo di aritmetica e principi d'algebra ed un poco di dottrine religiose e di retorica... Dante non era studiato, e poco letto. Le antologie italiane che si leggevano nei ginnasi erano brani mutilati; però i maestri ne allargavano la lettura e ci facevano leggere ed ammirare i *Sermoni* e le *Odi* del Parini, i *Sepolcri* del Foscolo... Ma lo studio principale era quello della lingua latina, ed i maestri non divagavano fra autore ed autore classico, lasciavano agli studi superiori liceali la parte filologica. Prescelto un autore lo spiegavano, se non in tutta la sua estensione, in una gran parte, e facevano tradurre e ben conoscere lo stile epistolare di Cicerone e le *Vite* di Cornelio Nepote, e poi le *Storie* di Cesare e di Sallustio e le *Orazioni* di Cicerone, e con lo studio di pochi autori in quattro anni ci conducevano ai due anni detti di umanità, nei quali, cangiato maestro, si traducevano quattro o cinque libri interi dell'*Eneide*, uno delle *Georgiche*, tutte le *Metamorfosi* di Ovidio, l'*Arte Poetica* e le *Odi* di Orazio, Tacito e poco di Tito Livio... E non si cangiavano di anno in anno e per ogni materia maestri, uno solo era l'insegnante per tutti i quattro anni di Grammatica, altro quello per i due anni di Umanità, e sempre uno per le cose di religione. I giovani si af-

fezionavano agli insegnanti, e gli insegnanti conoscevano le differenti indoli e capacità degli scolari e sapevano regolarli onde condurli in buon porto».

Un comportamento e un atteggiamento via via più insopportabili contro l'autorità austriaca e sentimenti apertamente liberali accompagnarono sempre il terzo vicedirettore Antonio Tappari, subentrato al Nodari. Era nato il 2 novembre 1781 a Castelbaldo, nel Padovano, sulla riva sinistra dell'Adige, da nota famiglia che più tardi si trasferì al di là dell'Adige, a Badia Polesine. Conseguita la laurea in legge, nel 1805 il Tappari fu assunto come segretario amministrativo del mandamento di Castelbaldo prima e poi di Este, che facevano parte del Dipartimento del Brenta del Regno italico napoleonico. Nel 1809 interruppe il servizio civile arruolandosi nel contingente italiano che, accanto ai francesi, combatteva le truppe austriache che tentavano di riprendere le terre venete; ritornato al suo ufficio, nel 1812 fu promosso capo sezione della prefettura del Piave e l'anno successivo era sottoprefetto del Cadore. Ma le vicende militari incalzavano: alla fine del 1813 gli austriaci rioccupavano l'Italia settentrionale abbattendo il Regno italico; il Tappari, che aveva ripreso le armi nel tentativo di difesa del Bellunese, aveva resistito a Ponte nelle Alpi fino a raggiungere infine il quartiere generale del vicerè Eugenio a Ceneda, dovette condividere la sorte di quanti si erano opposti all'Austria. Costretto dal bisogno, nel 1816 riprese il servizio civile, ma retrocesso, secondo la prassi punitiva allora in uso, al grado iniziale della carriera, nel commissariato distrettuale di Verona. Col tempo ebbe la promozione a commissario a Castelfranco e quindi a Padova come relatore presso la Congregazione provinciale e da ultimo come aggiunto di prima classe presso la Delegazione. «Funzionario dotto, solerte, integro, avrebbe meritato più vantaggiosa carriera, ma dal governo austriaco, che conosceva i suoi precedenti e i suoi sentimenti italiani, fu più tollerato che gradito» (18).

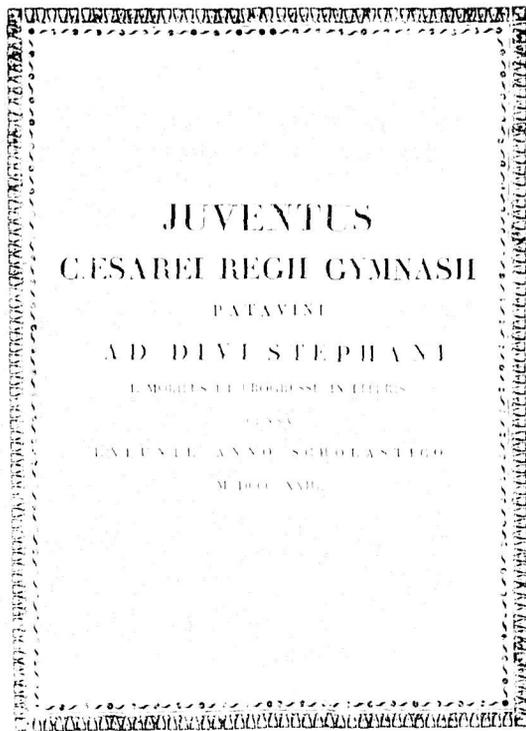
Nel 1841, a 60 anni, ottenne il collocamento a riposo e nel contempo, il 26 luglio gli fu affidata, beninteso a titolo gratuito e forse anche perché non comportava oneri per l'amministrazione, la vicedirezione del Ginnasio, primo e unico vicedirettore laico, giacché tutti gli altri furono sacerdoti, come del resto anche tutti i professori fino al 1840 circa. Al Santo Stefano restò fino al 1848; il Cavalletto lo descrisse di «aspetto e portamento militare, cuore mite, anima affettuosissima... Esultò e quasi ringiovanì nel 1848, e io lo vedo sventolare una grande bandiera tricolore dal pogggiolo del palazzo Zacco, nella domenica successiva al 22 marzo 1848, quando tutta la cittadinanza

festante nel Prato della Valle assisteva al magnifico corso di carrozze tutte imbandierate col nazionale tricolore, fra le quali distinguevasi quella del vescovo Farina, e in presenza degli austriaci, meravigliati e titubanti, si inneggiava all'Italia e al suo risorgimento» (19).

Ma il periodo di libertà fu effimero, e il 14 giugno le truppe austriache rioccuparono Padova, dalla quale si erano ritirate il 24 marzo; la notte precedente il Tappari con il fratello Giovanni era riparato a Venezia; di lì passò a Milano e infine, rassegnato esule politico, a Torino. Perduta la pensione del governo austriaco e venduti i modesti beni di proprietà, a Torino accettò, per vivere, un modesto impiego di applicato straordinario presso il Ministero della Pubblica Istruzione, al quale dovette però rinunciare presto, per l'avanzare dell'età e per un grave mal d'occhi. Assistito dal fratello, finì la vita nel 1859 in onesta e dignitosa povertà ad Alessandria, dove era stato accolto generosamente nella casa del patriota avvocato Secondo Giraud.

Il Tappari ebbe una buona notorietà negli ambienti letterari del tempo: fu socio dell'Accademia dei Filoglotti di Castelfranco, dell'Ateneo di Treviso, dell'Accademia patavina e di quella dei Concordi di Rovigo. Restano di lui numerose composizioni poetiche non prive di un sobrio gusto, e tra queste è significativa l'ode scritta nel 1849 per la morte del re Carlo Alberto (al proprio nome, «esule veneto» aggiunse il Tappari, pubblicandola), vari manoscritti di drammi e, di maggior pregio, la traduzione in versi di molti salmi biblici.

Tra le numerose carte di mano del Tappari — e scritte purtroppo con grafia pervicacemente ribelle alla lettura — è il caso di scegliere e riportare, per il loro contenuto, almeno parzialmente le minute di due relazioni, da lui inviate alla Direzione Generale dei Ginnasi e riguardanti l'una il profitto degli alunni e l'ostinazione dei genitori nel costringere agli studi anche i figli più riottosi, l'altra il posto del latino nella scuola e l'opportunità di ampliare e approfondire lo studio della lingua italiana. Nella prima, il 9 settembre 1846, a conclusione dell'anno scolastico, scriveva il Tappari: «Mi è caro di poter anch'io dichiarare che il progresso in generale fatto nello studio e il profitto ritrattone è più che soddisfacente, avuto riguardo all'indole dei singoli e specialmente al fatto che per una gran parte gli alunni sono trascinati alla scuola dall'ostinata volontà dei genitori che li vogliono avviare in una carriera per la quale i figli non nutrono propensione veruna, dal quale inconveniente più che da altro



2. - Frontespizio della pubblicazione annuale (1823)

procedono quei disordini in linea e di profitto e anche di disciplina pei quali sarebbe forza qualche volta por mano a castighi di tutto rigore. Ma perché appunto si poté comprendere l'origine vera, si approfittò di questa cognizione per riparare e indurre gli stessi genitori a ritirare dallo studio i figli e far loro percorrere una carriera più confacente all'indole loro ed alla loro inclinazione. Parve qui che un tale espediente tornasse ad un tempo opportunissimo a mantenere e il decoro dello stabilimento, a risparmiare alle famiglie delle amare dispiacenze e a donare all'utile della società molti individui che, inetti agli studi, possono felicemente riuscire per altra via».

Il 3 gennaio 1847 il Tappari così rispondeva alla Direzione generale di Venezia che lamentava lo scadimento del profitto in latino: «...E prima di tutto per giustificare con prove di fatto l'asserto che nel nostro Ginnasio lo studio della lingua latina non è in discapito di progresso, io prego la mia Superiorità che voglia degnarsi di richiamare a sè il *Censa* <sup>(20)</sup> per l'anno scolastico ultimo decorso. Le mostrerò esso che sopra 206 studenti pubblici non s'incontrarono in lingua latina che 40 note svantaggiose, fra le quali 8 soltanto marcano terza classe, e che di più da note svantaggiose sono esenti i scolari tutti di Umanità, così della prima che della seconda. Parmi che questo risultamento possa persuadere che non m'illudo credendo esser vero che non sia scadente il progresso nella lingua latina in

questo stabilimento, come posso osservare che si è lungi assai dall'usare facilitazioni o dal prodigare indulgenza nell'applicazione delle note di profitto.

Ma perché anche di questa asserzione possa la mia Superiorità avere un saggio di fatto, la supplico che voglia permettermi di porle sott'occhio poche fra le composizioni latine che uscirono propriamente dalla penna di alcuni fra i studenti ginnasiali nell'incontro che accenno subito. E' costume nel nostro Ginnasio che al chiudersi dell'ultimo semestre vengano lette in una specie di accademia le migliori composizioni e latine e italiane sì in prosa che in versi. Vengono chiamati a produrle quelli fra i giovani di Umanità e di quarta Grammatica, e talora anche di terza, i quali dal rispettivo professore si giudicano più capaci di porsi al cimento. Io non vorrei certo far credere che le composizioni siano lette in pubblico quali assolutamente uscirono dalle mani dell'alunno... il professore non fa che purgarne i difetti essenziali, se ce ne sono, e nulla più. Quelle che rassegnò furono lette al finire dell'ora trascorso anno scolastico e mi lusingo che siano sufficienti almeno a giustificare la solidità dei miei asserti. Sono poche, è vero, ma bastano a provare che lo studio della lingua greca e latina in questo Ginnasio è condotto in guisa da poterlo apprendere ben addentro, da farlo gustare e promuoverne la cultura e che lo si aggrada, lo si gusta e lo si coltiva effettivamente... Che io reputi dannosa la proposizione: doversi avversare lo studio della lingua latina principalmente perché di essa non si fa più uso fuori della scuola e perché la si vede discussa quasi anche in quella stessa ove per antica tradizione usare la si dovrebbe esclusivamente; che io, dico, reputi dannosa questa proposizione, spero che ne sia prova quanto finora risulta su questo proposito nel Ginnasio in cui ho l'onore di fungere la viceregenza. Non sono letterato, ma ho coltivato anch'io come meglio ho potuto le lettere e le coltivo, e chi mi conosce sa bene che io fo pronunciata professione di classicismo. Non può dunque nascere il dubbio ch'io sia mai disposto ad avversare lo studio della lingua latina... ma vedo a malincuore che si vogliano interamente occupati a questo studio le scuole, toccando appena quello della lingua italiana, ove essa sta quasi tollerata ed usata solo perché i giovani non possono farne a meno nel discorso ordinario, e che perciò non se ne abbia peculiare cura per farla apprendere con regolari principii ed esercizi agli allievi, che pur sono per nascita italiani, e che devono poi usare nell'avvenire, qualunque sia la professione cui si appigliano al termine della loro istituzione. In questa epoca di progresso in cui le nazioni tutte fra i sommi sforzi di avanzamento nello sci-

REGNO LOMBARDO VENETO  
PROVINCIA DI PADOVA

## LA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

PADOVA 11 30 MARZO 1893

Al Sig. Rettore Magnifico dell' I. R. Università di Padova

Al Sig. Vice Direttore dell' I. R. Ginnasio  
di S. Stefano di Padova

All' I. R. Ispettore Scolastico Provinciale

Agli 11. RR. Ispettori Scolastici  
della Provincia di Padova

L' Eccello. Governo con venerato Dispaccio del 6 del corrente N. 10090 1139 P. II. ha partecipata una particolare determinazione di S. M. la quale prescrive che d' ora in poi non abbia a permettersi veruna solennità che s' intendesse istaurire dalla parte degli scolari negli Istituti pubblici d' insegnamento all' onore e distinzione dei Direttori, Professori e Maestri di questi Istituti, né con musica né col mezzo di ritratti dipinti od incisi.

Sarà di Lei cura di vegliare all' esatta osservanza di questo Sovrano ordine negli Istituti da Lei dipendenti.

Per il R. Delegato incaricato  
Il R. Vice Delegato

RONER.

MURZANI Segret.

## 3. - Divieto di particolari attestazioni di omaggio ai professori.

bile spingono quello di riordinare, di migliorare, di sollevare in dignità il proprio linguaggio, è naturale che anche fra di noi, dove le lettere hanno preso un novello impulso, si senta e si nutra un eguale desiderio: naturale è quindi che, vedendone quasi chiuso l' adito nelle scuole ginnasiali, si concepisca una tal quale antipatia allo studio di una lingua morta che mostra precluderle a suo esclusivo vantaggio. Di qui io credo, se non m'inganno d' assai, che nasca principalmente il disamore, se non anche l' avversione, allo studio della lingua latina... Mi limito ad esporre una almeno delle cause più forti che inducono freddezza nello studio del latino, e la quale poi senza dubbio, è la più operativa nell' animo della gioventù studiosa; me ne assicura la pratica del conversare e il giornaliero discorso. Se comandato mi fosse di esprimere per esteso le ragioni per cui io pure mi accodo al lago che l' insegnamento della lingua italiana sia ristretto quasi affatto alle traduzioni dal latino, e lo credo io pure insufficiente all' uopo, non esiterei esporlo con ripettosa franchezza.

Ora mi permetterò di accennare remissivamente come io creda mezzo opportuno a ravvivare amore anche per la lingua latina, quello di volere che la lingua italiana ottenga essa pure una sede sua propria nelle scuole, con apposite note di progresso, se ne promuova la cultura con peculiari istruzioni, periodiche almeno, ma regolari ed obbligatorie. Né prevalga il timore che i giovani, invaghiti della propria lingua, si distacchino dallo studio della latina. Quanto più progrediranno nella propria, tanto più sapranno gustarsi l' alma, per la ragione naturale che saranno allora in possesso della parola e della frase italiana che più adeguatamente e più degnamente può riferire il concetto dell' autore latino... Io crederei anzi di poter dire però senza pretesa di non ingannarmi, che un giovane ben istruito nel proprio idioma procaccerasi più facilmente amore per la lingua latina ove si eserciti a tradurre dal proprio in latino, di quello che avvenga usando del metodo contrario».

Le considerazioni del Tappari non sarebbero forse tutte esenti da qualche riserva, ma nell' insieme appaiono serie, valide e dettate da lunga esperienza; interessante, e per quel tempo importante, appare anche la rivendicazione dei diritti dell' italiano e della necessità del suo studio; in questo atteggiamento poi non è difficile notare il peso che avevano nel Tappari le sue idee liberali.

RENZO DONADELLO

(continua)

## NOTE:

(17) A. BRUSONI, *Reminiscenze padovane degli anni precursori il 1848*, Padova 1893 pagg. 5 e 7. Nato nel 1819 e morto nel 1904, il Brusoni fu alunno del Santo Stefano dal 1829/30 al 1834/35; insieme con l' illustre medico Moisé Benvenisti (1817-1888), anche lui alunno, raccolse e donò al Museo civico di Padova quattro volumi di manoscritti del prefetto Bernardi.

(18) ALBERTO CAVALLETTO, *Commemorazione del col. dott. Giovanni Tappari*, Padova 1892, pag. 7. Di parecchi anni più giovane del fratello, Giovanni fu patriota e combattente. Era stato alunno del Santo Stefano da dove uscì nel 1830.

(19) A. CAVALLETTO, op. cit. p. 9.

(20) E' l'opuscolo *Juventus censa*, stampato alla fine di ogni anno scolastico con l'elenco di tutti gli alunni e le classificazioni, o note, riportate in ciascuna materia.

# Considerazioni sulla riscoperta di un manufatto romano

Quando nel 1906 l'amministrazione comunale di allora decise di aprire il grande «Corso» che avrebbe dovuto unire direttamente il centro della città con la stazione ferroviaria (e che fu intitolato — con un leggero brivido dei benpensanti — del «Popolo») e vennero quindi iniziati i primi «palazzi» che dovevano fiancheggiarlo, venne rinvenuto, al fondo dello scavo per le fondazioni di uno di essi, precisamente quello che fa angolo con la stretta Via Cittadella (allora chiamata 'vicolo della Stua' che collegava la via S. Fermo, attraverso il ponte della Stua che scalcava il Naviglio interno, con la piazza Eremitani), un manufatto di pietra viva che attirò subito l'attenzione del noto studioso e archeologo F. Cordenons, che ne fece un abbastanza accurato rilievo metrico e fotografico.

In un saggio pubblicato nel 1907 sul Bollettino del Museo Civico di Padova (fasc. X, pag. 214-217) il Cordenons, notando come la distanza di questo manufatto (costituito di regolari conci quadrati di una pietra calcarea che egli attribuisce a cave dei colli Berici, giustapposti a secco e formanti un parallelepipedo lungo circa 12 metri e largo 2,30) fosse di circa 45 metri dall'opposta sponda dell'allora esistente ponte della Stua<sup>(1)</sup> e notando come l'asse longitudinale del manufatto stesso fosse parallelo all'asse del Naviglio, formulò l'ipotesi che si trattasse della spalla occidentale di un Ponte di epoca romana di lunghezza eguale a quella complessiva delle tre arcate dei ponti, sicuramente romani, di Via Altinate e di Via S. Lorenzo (ora via S. Francesco) (vedi fig. 1).

L'ipotesi del Cordenons venne recentemente ripre-

sa da Vittorio Galliazzo nella sua interessante opera edita dalla Cedam «I ponti di Padova romana», che la avvalorava notando come la distanza di tale ipotetico ponte dal vicino ponte Altinate fosse pressoché eguale a quella esistente fra gli altri due ponti di Patavium scavalcanti l'altro ramo, l'occidentale, del Medoacus: il ponte di S. Giovanni delle navi e il ponte dei Tadi, cioè 148 metri corrispondenti a 100 *passus* romani e esattamente la metà della distanza che separa il ponte Altinate dal ponte S. Lorenzo che è di 200 *passus*. Tale «modularità» delle distanze dei ponti romani consente fra l'altro al Galliazzo una sua originale e estremamente interessante ipotesi sulla impostazione urbanistica di Patavium relativamente al reticolo dei cardì e dei decumani.

\*  
\* \*

La recente rimessa in luce del manufatto, avvenuta in occasione dei lavori di restauro del fabbricato, da me seguiti per conto della Banca Antoniana di Padova e Trieste che ne è proprietaria, ha dato modo di effettuare, da parte della Soprintendenza Archeologica di Padova, nuove accurate rilevazioni metriche e fotografiche dalle quali è emerso che il manufatto è costituito da una serie di corsi di conci di pietra calcarea della altezza costante di 60 centimetri; i conci sono perfettamente quadrati, uniti a secco, con giunti sfalsati. I corsi che si sono potuti esaminare sono 3 (per una profondità quindi di circa 150 centimetri) e si è no-

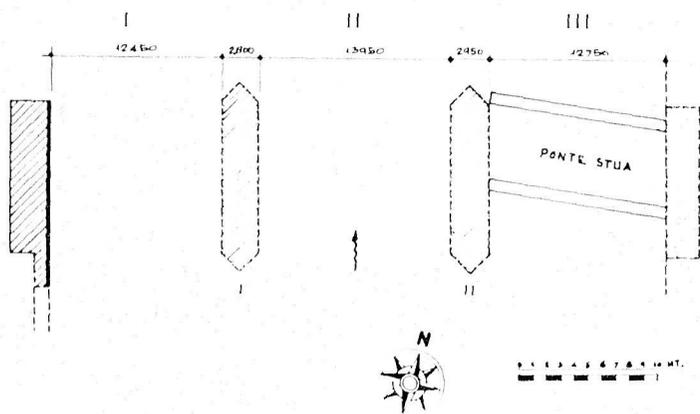


Fig. 1. - Ponte S. Matteo (pianta del ponte romano).

tato che la sporgenza del corso inferiore rispetto al superiore non è mediamente di 3 centimetri. La larghezza complessiva del manufatto è, costante per tutta la lunghezza visibile, di 210 centimetri (e non 230 come misurato dal Cordenons). La direzione dell'asse longitudinale forma un angolo di 32° con la direzione dell'asse del corso Garibaldi. La faccia superiore del manufatto è perfettamente piana e orizzontale e non presenta nè incavi nè prominente, (vedi fig. 2 e 3). La lunghezza visibile del manufatto, cioè quella compresa fra i due muri paralleli, di facciata e di spina, del fabbricato, è di circa 12 metri.

Un attento esame delle dimensioni e della conformazione del manufatto giustifica una seria messa in dubbio sulla validità della ipotesi del Cordenons. Non è infatti possibile che esso, con la sua limitata larghezza e con la incoerenza dei suoi conci uniti a secco, possa equilibrare la notevole spinta di una pesante ar-

cata di almeno 12 metri di luce (vedi ponti Altinate e S. Lorenzo) a sesto ribassato! (2) Si noti che sia durante i lavori di costruzione del Corso del Popolo, sia con la demolizione del ponte della Stua, non fu trovata alcuna altra traccia nè di pile intermedie, che pur avrebbero dovuto esserci, nè di relitti di arcate.

E, allora, di che si può trattare?

La tecnica costruttiva è senza alcun dubbio romana, la direzione dell'asse longitudinale è quella del vecchio Naviglio (che ha, o meglio aveva fino a venti anni fa, conservato il tracciato del Medoacus), la distanza dalla sponda orientale del naviglio è pari alla larghezza dei ponti di Padova romana... Non può trattarsi quindi che di un tratto di banchina di sponda del Medoacus, il corso mediano del quale (il liviano «flumen oppidi medium») era attrezzato a porto fluviale.

Una non trascurabile prova della validità di tale ipotesi è data, a mio parere, dalla esistenza di due tratti di manufatti analoghi ancora esistenti: uno nell'area ineditata in Largo Europa compresa fra la cosiddetta Torre medoacense e l'albergo Europa, l'altra nei sotterranei dei Magazzini Standa; per non parlare di quanto fu fatto tanto fulmineamente quanto dolosamente sparire durante gli scavi di fondazione di certi edifici eretti anni fa fra via S. Fermo e l'ex riviera Mugnai.

Ma proprio in questi giorni è venuta la conferma più valida: lo scavo eseguito in Corso Garibaldi per i lavori di fognatura ha messo in luce una serie di ben connessi conci di pietra calcarea e di dimensioni eguali a quelli ritrovati sotto il fabbricato della Banca Antoniana e, quel che più conta, disposti in perfetto allineamento con esso. Nella planimetria rappresentata nella figura 4 si è tracciato un collegamento sia dei



Figura 2



Figura 3

vari tratti finora scoperti della banchina, sia con le spalle occidentali dei ponti Altinate e S. Lorenzo.

Si delinea così con sufficiente chiarezza quale doveva essere il corso del Medoacus in questa parte di Patavium e quale l'estensione del suo porto fluviale. La lunghezza del quale non può meravigliare quando si pensi che il porto rappresentava il 'terminale' dell'unica via di comunicazione col mare, attraverso le paludi e le lagune che certamente a quei tempi rendevano difficili e precarie le comunicazioni terrestri.

ANTONIO SALCE

*Nota:*

Una porzione della banchina esistente, che viene a trovarsi nel sotterraneo del fabbricato che sarà adibito dalla Banca Antoniana di Padova e Trieste ad agenzia bancaria, sarà reso visibile al pubblico mediante una «finestra» costituita da un cristallo a livello del pavimento.

NOTE:

(1) I resti di tale spalla, in laterizi, di chiara fattura medioevale sono tuttora visibili nel sottopassaggio della Cassa di Risparmio.

(2) L'unica spalla di ponte romano parzialmente messa in luce nel 1930 è quella orientale del ponte S. Lorenzo e descritta da E. Ghislanzoni in «Nuove scoperte 1931» (citato dal Galliazzo nella sua opera citata a pag. 79); il materiale è trachite e non calcare. Inoltre il Galliazzo, a pag. 91, indica in «circa m. 4» lo spessore della spalla occidentale dello stesso ponte.

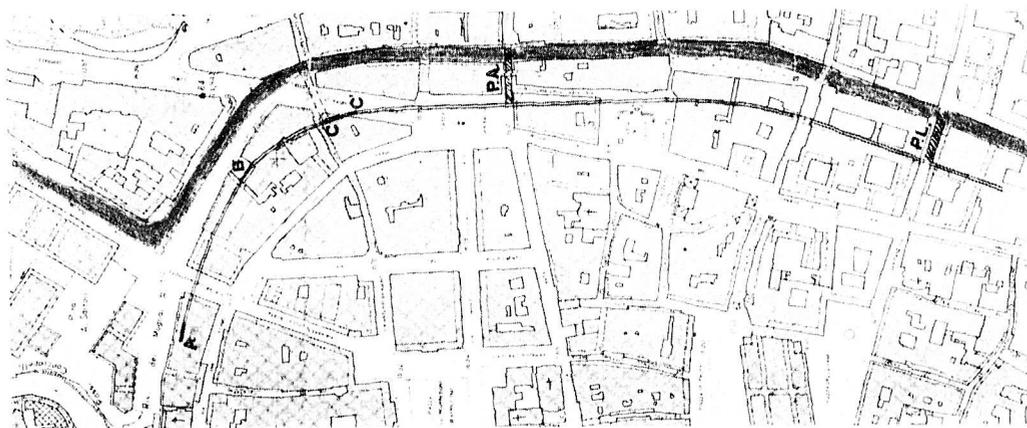


Figura 4

(P.A. Ponte Altinate - P.L. Ponte S. Lorenzo - A.B.C. tratti rinvenuti negli scavi)

# Itinerari farmaceutici in provincia: Camposampiero

## I CIMELI DELL'ANTICA FARMACIA ALL'INSEGNA DELL'AQUILA D'ORO

In questo scorcio di secolo molte sono le farmacie che si sono completamente rinnovate, molte, magari dopo due tre generazioni della stessa famiglia, hanno cambiato di proprietà. E' sempre più difficile trovare testimonianze vive e originali per la storia della nostra professione.

Ma ancora qualche cosa si trova nelle farmacie di provincia gelosamente custodite da qualche farmacista che ha ancora il culto delle cose passate, il gusto per le nostre cose di un tempo.

Nel nostro peregrinare ci siamo fermati a Camposampiero, grosso e antico centro di campagna ricco di memorie e di uomini illustri.

L'antica farmacia all'Aquila d'oro per denominazione antica, al «Leone di San Marco», per nostalgia dell'attuale proprietario veneziano puro sangue, vanta una serie di maioliche, vetri, stampe oggetti antichi di gran pregio.

La farmacia all'insegna dell'aquila d'oro di Venzo, ora Cibir, è già ricordata nelle visite alle spezierie del territorio sin dall'anno 1737: essa si identifica con la spezieria del Niocco, citata nell'anagrafe da Don Nicolò Bortolato. Questi Antonio Niocco, dopo la caduta della gloriosa Repubblica Veneta (1797) venne eletto componente il tribunale Civile istituito dalla Municipalità del nuovo governo rivoluzionario degli esacerandi invasori francesi. Successivamente verso la metà dell'ottocento vediamo uno speziale Venzo sposato con una figlia del Niocco ereditare il soprannome di Niocco dalla consuetudine popolare, soprannome che rimase fino ai giorni nostri. La farma-

cia del Venzo era fornita di preziosi documenti storico-artistici risalenti a epoche remote, vari diplomi del Veneto Dogado, mortai di bronzo scolpiti, una Madonna Bizantina. La farmacia infatti è citata nel poderoso volume del Pedrazzini tra le farmacie artistiche italiane più importanti. Purtroppo nell'ultimo tragico conflitto a seguito di bombardamento aereo notturno del 30.12.1944 la farmacia venne completamente distrutta e nell'incendio che ne seguì trovò orribile fine il dott. Lodovico Venzo con la sua Consorte.

La farmacia, completamente rinnovata e modernamente attrezzata, possiede una pregevole serie di cimeli, frutto della passione e della costante ricerca del proprietario durante tanti anni di professione.

Un nutrito gruppo di ceramiche venete fa bella mostra di sé, sugli scaffali della farmacia. Sono sette albarelli provenienti dall'antica farmacia all'insegna dell'Orso di Venezia, sita in Campo Santa Maria Formosa; albarelli di evidente fattura veneta databili alla fine del '600 primo '700, nei classici colori bianco e azzurro, con i due rocchetti o cipolle uguali che delimitano un corpo cilindrico filettato di azzurro, sul quale sta la scritta per alcuni in caratteri gotici assai ornati, per altri in caratteri latini. Sono muniti di un basso piede circolare filettato di azzurro, i rocchetti sono ingentiliti da festoni di fantasia dipinti di azzurro uniti da nastri dello stesso colore. Due di essi portano nel rigonfiamento inferiore due lettere A.S. (fig. 1). e sul rigonfiamento superiore un'aquila bicipite. Le dimensioni secondo una moderna classi-



Figura 1



Figura 2

ficazione sono comprese nel tipo di albarello cosiddetto medio piccolo: altezza media 200 mm, diametro 100mm misurato all'imboccatura, circonferenza misurata nella parte centrale cilindrica di 340mm. Alcuni sono molto ben conservati, pezzi da Museo, altri hanno subito un restauro artigianale che lascia piuttosto a desiderare. Per dovere di documentazione riporto qui di seguito le varie scritte: *El . de Baccis Lauri*; *U. de susini*; *Pul. Cimini*; *Cons. d. Absintio Pont.o*; *Ung.to. d. Contesa*. Due albarelli si diversificano dagli altri per il disegno del fogliame di fantasia di colore azzurro molto simile a quello delle ceramiche di Nove uno reca una scritta in caratteri gotici *Ung.to d. Bettonica* l'altro forse più antico reca la scritta in caratteri italiani *Ung. Rational*. (fig. 2). La decorazione è data da quattro fiori azzurri simmetrici sul rocchetto superiore, ripetuti nel rocchetto inferiore, circondati da fiori pure di colore azzurro. Molto simile a quest'ultimo, un albarello malamente resturato, proveniente da un'antica farmacia di Adria, databile circa il 1690 e recante la scritta: *Conf. Hiacintina*. Fa parte a sè un delizioso vaso stile impero, bianco latteo proveniente da Venezia, con scritta maiuscola moderno in colore nero, racchiusa entro cartiglio di oro zecchino: *Conserva di Virole*. Le sue misure sono 170mm di altezza per 100mm di diametro per 290mm di circonferenza.

E' provvisto di coperchio pure bianco con pomello dorato, il piede è ottagonale (fig. 3) forma non comune.

Una graziosa serie di vasetti ottocenteschi di misura cosiddetta piccola (120mm, 170mm) bianchi lattei, con piccolo piede circolare, leggermente rastremati completano il gruppo delle ceramiche. Dimenticavo di dire che questi ultimi svolgono ancora egregiamente la loro funzione, contenendo varie pomate magistrali tuttora in uso.

Nel laboratorio della farmacia fanno bella mostra di sè oltre a un bel Leone di San Marco settecentesco in legno finemente scolpito anche l'antica insegna in metallo dorato all'aquila d'oro la quale, in verità, meriterebbe una ben più degna sistemazione magari all'esterno della farmacia. Tra i cimeli più curiosi due cucchiaini (fig. 4) di ceramica per ammalati, consistenti in cucchiaini, senza manico, con piccola presa a riccio, sempre in ceramica, chiusi nella parte superiore e portanti una fessura sulla punta per poter far sorbire il liquido all'ammalato senza tema di versarne il contenuto, pur da posizione supina. Questi presidi medici si vendevano un tempo in farmacia. Nel suo astuccio di raso possiamo ammirare una delle prime siringhe per iniezioni ipodermiche inventata dal medico francese Behier circa il 1854 con i suoi pezzi di ricambio.

Una preziosa bilancia a bilico con una numerosa serie di pesi, dei quali riporto il nome antico e il corrispondente peso moderno. Doppia di Genova 1 = 25,40 g.; Doppia Genova 4 = 6,20 g.; Doppia Genova M = 12,70 g.; Doppia Genova 8 = 3,10 g.; Doppia Parma 1 = 7 g.; Doppia Parma M = 3,5 g.; Sovrana 1 = 11,5 g.; Sovrana M = 5,5 g.; Sovrana Nova 1 = 11 g. (fig. 3). Alle pareti antiche stampe di soggetto farmaceutico, documenti vari, ricordi gogliardici. Sopra le scansie strumenti in vetro, per ogni genere di preparazioni chimiche, tra i quali segnalo



Figura 3

due belle storte di vetro soffiato del 700, oramai preziosi cimeli.

E alla fine, nello studio del farmacista, un documento quanto raro tanto interessante che dimostra come la lungimiranza della Repubblica Veneta in questioni sanitarie fosse arrivata ad istituire un servizio di assistenza medico gratuito per le diverse corporazioni d'arti e mestieri, nel caso nostro per la corporazione dei calafai, gli addetti cioè a dare la pece alle navi nell'arsenale Veneziano. Il documento è in pergamena (fig. 5) con una piccola incisione in testa dove si vede da un lato San Foca (protettore dell'arte) che guarisce un ammalato, dall'altra la Repubblica di

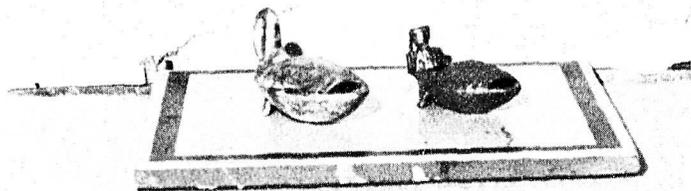


Figura 4

Venezia in sembianze di donna con ai piedi il leone di San Marco.

Il testo dice: «Faccio fede con mio giuramento io qui sottoscritto medico dei calafai, qualunque si ritrovano in questa settimana i qui sottoscritti obbligati a letto con febbre acuta. (segue il posto per i nominativi, l'indirizzo, la data).

LUIGI CIBIN

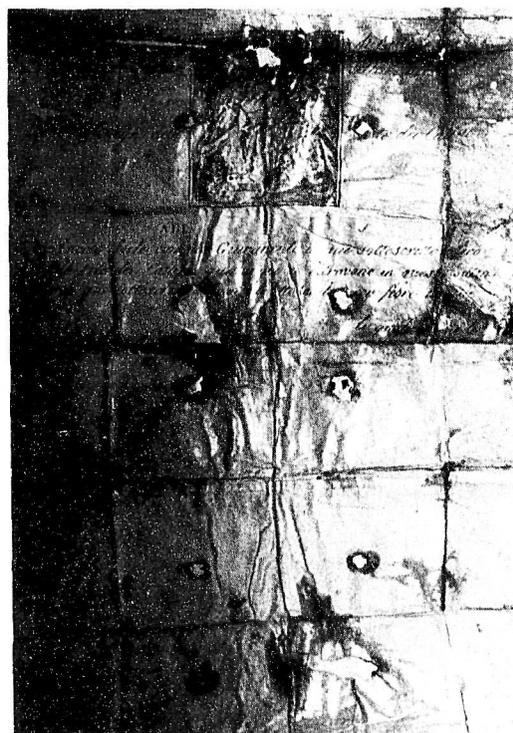


Figura 5

# Fatti e ragguagli di storia padovana

**IL GENERALE VICTOR** - Victor Claude Perrin, nato a Lamarche il 7 dicembre 1764 e morto a Parigi il primo marzo 1841, nominato nel 1807 maresciallo, nel 1808 duca di Belluno, nel 1815 pari di Francia, è conosciuto nell'epopea napoleonica come il Generale Victor. Giunse a Padova il 28 aprile 1797, prese alloggio nel palazzo Zigno e fu il primo comandante francese della piazza. Quando il 22 maggio se ne partì si disse che oltre alle tantissime cose depredate in città, per sovrappiù, quasi per mancia, si era portata via anche la più bella carrozza del conte Decio Trento, al quale l'occupazione francese aveva comportato immense spese ed incomodi. Il Gennari, tuttavia, successivamente precisò (senza smentire tutte le altre ruberie) che il furto della carrozza non c'era stato, che anzi il generale Victor fece grazioso dono alla contessa Trento di due cavalli «ch'erano stati bollati per lui».

**LA COLONNA NEL PRATO** - Il 14 luglio 1797, anniversario della Bastiglia, si tenne in Prato della Valle la festa dei francesi. Nel mezzo dell'isola Memmia era stata eretta una colonna, a somiglianza della Traiana, e tutt'intorno a caratteri dorati erano i nomi dei generali francesi. In cima alla colonna una gran palla, reggente la statua della Fama. Il disegno era del prof. Giacomo Albertolli, insegnante a Padova architettura civile. L'Albertolli, nato a Bedano (Canton Ticino) nel 1761, era nipote del più famoso architetto Giocondo (1742-1825) e passò quindi ad insegnare all'Accademia di Brera di Milano, dove morì improvvisamente il 6 giugno 1805, per istrada, colto da apo-

plessia. Accanto alla colonna, tre mesi prima, il 30 aprile era stato piantato l'Albero della Libertà.

**MASSENA A PADOVA** - Andrea Massena, «il figlio prediletto della Vittoria» (secondo la celebre definizione di Napoleone) giunse a Padova, ancora con la polvere gloriosa di Rivoli, il 24 luglio 1797. Era nato a Nizza il 6 maggio 1758 (nel 1804 divenne maresciallo di Francia, nel 1808 duca di Rivoli, nel '10 principe d'Essling). Fu uno dei più grandi generali francesi, e la sua abilità strategica era pari al suo entusiasmo. Poi aderì ai Borboni e morì non ancora sessantenne il 4 novembre 1817 a Parigi. A Padova prese alloggio nel Palazzo Frigimelica-Selvatico. In suo onore il 3 agosto venne offerto un grande banchetto nella villa del Catajo. All'indomani il Massena pretese un contributo dei padovani per 1.200.000 franchi, da pagarsi entro sei giorni.

**L'ARRIVO DEGLI AUSTRIACI** - Ceduta Padova all'Austria pel trattato di Capofornio, partiti i francesi, Padova subisce la prima occupazione austriaca sino al 9 gennaio 1801. Il 20 gennaio 1798, dopo che la sera precedente era stato tagliato l'albero della Libertà e tolte le bandiere tricolori, giungono le truppe imperiali. Alla testa di un corpo di cavalleria e di un battaglione di fanteria è il generale Johann Klenaù, nato a Praga il 13 aprile 1758 e morto il 6 ottobre 1819. L'armata è tuttavia comandata dal conte Olivier Remigius di Wallis (nato il primo ottobre 1742 e morto il 19 luglio 1799) che aveva già comandato gli austro-sardi nel 1794 dopo il Trattato di Valenciennes.

Giunge il 25 gennaio e pone il Quartier Generale nel Palazzo Pisani - De Lazzara a S. Benedetto.

**L'ABATE TOALDO** - Mentre stava concludendosi la prima occupazione francese, anzi il 17 ottobre 1797 a villa Manin di Passariano già era stato firmato tra Francesco II e Napoleone il trattato di Campoformio, muore l'11 novembre l'abate Giuseppe Toaldo, professore di astronomia e meteore. Era nato a Pianezze di Marostica l'11 luglio 1719 ed era considerato uomo virtuosissimo. Il Mabil, nella relazione per la nomina del suo successore (Vincenzo Chiminello) di lui disse: «Non fece un passo in cielo che non fosse una osservazione o una scoperta, nè un passo in terra che non fosse una virtù». I funerali si svolsero nella chiesa di S. Agata, attigua al Monastero delle Benedettine, ove il Toaldo soleva dir messa e dove venne sepolto. La chiesa di S. Agata, ora demolita, era all'angolo tra le attuali via S. Gregorio Barbarigo e via Isabella Andreini nell'area oggi occupata dall'edificio dell'Istituto Autonomo. Fu posta la seguente iscrizione, da lui stesso preparata: «In diebus illis - fuit homo quidam - nomine - Joseph Toaldo - qui coelum - ejusque Conditorem - studiose coluit - nec non dulces amicos - et probos omnes. - Nunc hoc sub lapide - quiescere videtur - D.O.M. - sit illi propitius. - Amen».

**LA STATUA DELLA LIBERTA' IN PROCESSIONE** - Anche il 13 giugno 1797 si tenne la processione per la festa del Santo. Per ordine della Municipalità tutte le botteghe, secondo la tradizione, dovevano restare chiuse. E i francesi disposero per parteciparvi con un piccolo distaccamento di cavalleria. Precedevano gli orfani, i gonfaloni delle arti, le confraternite del Santo e di S. Maria dei Colombini. Quindi venivano gli Ordini Regolari, i Padri Conventuali, i Musici della Cappella. Dopo le reliquie i collegi dei Mercanti, dei Notai, dei Filosofi, dei Legisti, dei Teologi e i Presidenti della Area, ma senz'alcuna divisa o distintivo. I Municipalisti erano seguiti dalla Compagnia dei Bombardieri, dalla Guardia Civica e infine

dai «comandadori» recanti anzichè lo stendardo col Leone di S. Marco una piccola statua della libertà.

**LO SPOGLIO DEL SANTO** - Tra le spogliazioni più gravi subite dalla città ad opera dei francesi nel 1797, quelle del Santo e del Duomo. La responsabilità fu principalmente del generale Pierre François Charles Augereau. Nato a Parigi nel 1757, figlio di un fruttivendolo, era stato nel 1787-92 maestro di scherma a Napoli. Accorso vicino a Napoleone, nel '93 divenne generale francese. Il 18 fruttidoro (4 settembre) 1797 fu alla testa delle truppe mandate a Parigi da Bonaparte in aiuto del governo. Nel 1804 fu nominato maresciallo e quindi Duca di Castiglione.

**IL VENETO LEONE NON RUGGE PIU'** - La memorabile frase «il Veneto leone non rugge più», attesta il Polcastro nelle sue «Memorie», Napoleone l'avrebbe pronunciata a Padova il 2 maggio 1797 nella Sala della Ragione. Era giunto quel giorno in città, era stato incontrato da Cesarotti e da Antonio Vigodarzere, aveva preso alloggio nel Palazzo Polcastro a S. Sofia, e alla sera aveva applaudito al Teatro Nuovo il Pacchierotti. Si volle anche fargli visitare la Sala della Ragione, e c'è da credere ad una grossa svista di Bonaparte: forse aveva ritenuto che l'edificio fosse testimonianza del governo della Serenissima.

**IL TEOLOGO DELLA MUNICIPALITA'** - Il Genari riferisce che la Municipalità il 2 agosto 1797 «ha eletto per suo teologo il padre P.M. Tadini, carmelitano piemontese». La notiziola potrebbe passare inosservata, ma ci attira in quanto il padre Placido Maria Tadini non fu certo figura insignificante. Nato a Casale Monferrato l'11 ottobre 1759 apparteneva ai Carmelitani, nel 1829 divenne vescovo di Biella, nel 1832 Arcivescovo di Genova e il 6 aprile 1835 cardinale. Morì a Genova il 22 novembre 1847 dove lasciò buon ricordo per le tante cure prestate alla sua diocesi. A Padova il Tadini era reggente di teologia al Convento dei Carmini.

# I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

## DALLA SUA FONDAZIONE

(LXX)

POLCENIGO Giulia

Contessa friulana; letterata. La sua nomina fra i Ricovrati fu proposta dal principe Girolamo de' Remaldis e «accettata con tutti i voti» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 229).

Ricovrata, 29.4.1758; Soprannumeraria, 29.3.1779.

POLENI Francesco

(m. a Padova il 4 agosto 1784 di anni 74 Abate; figlio dello scienziato Giovanni. Fu di grande aiuto negli studi del padre, collaborando particolarmente nelle osservazioni meteorologiche, che seguì anche dopo la sua morte.

Ricovrato, 14.6.1746; Soprannumerario, 29.3.1779.

POLENI Giovanni

(Venezia, 23 agosto 1683 - Padova, 14 nov. 1761). Chiamato dall'Univ. di Padova nel 1708 alla cattedra di astronomia e meteore, successivamente passò a quelle di filosofia naturale (1715), di matematica (1719) e, dal 1738 alla morte, di filosofia sperimentale. Qui fondò nel 1740 il «Theatrum philosophiae experimentalis» che dotò di circa 400 macchine. Pubblicò opere di fisica e matematica, di astronomia e meteorologica, di idraulica teorica e pratica, sulla resistenza dei materiali e delle strutture architettoniche, di argomento archeologico-antiquario ecc. Fra i numerosi suoi interventi pubblici, noti quello sulla regolazione delle acque del Ticino e il progetto di consolidamento della cupola di S. Pietro a Roma. In architettura navale conseguì tre premi dalla Reale Accad. delle scienze di Parigi di cui era socio. Fu anche membro della Soc. Reale di Londra, di quella di

Berlino, delle Accad. di Pietroburgo e dell'Ist. di Bologna. Fra i Ricovrati ricoperse la carica di «censore per le scienze» ininterrottamente dal 1731 al 1758. In questa sede il 14.2.1721 discusse col Vallisneri il problema «Se ciascun uomo, à bene di se medesimo, debba innamorarsi o no... così l'uno, come l'altro parlò con tanto lume di dottrina e d'ingegno, e con tal bizzaria di sentimenti, che fecero un'impressione di diletto universale e di meraviglia» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 347). Un «Elogio del March. G. Poleni» fu recitato all'Accademia patavina da G. Gennari (pubblicato nel 1839) e a cura della stessa ebbero luogo nel 1925 la «Celebrazione del II Centen. dell'inizio delle osservazioni meteorologiche», con lo scoprimento di un'iscrizione sulla facciata della sua casa in via Beato Pellegrino, ove per lunghi anni si svolsero, e nel 1961 il convegno «G. Poleni nel bicentenario della morte». A Padova gli fu eretta nel 1781 una statua nel Prato della Valle (scult. A. Canova) e all'Università, oltre il ritratto ed un'iscrizione, conservasi un busto (scult. P. Zandomenighi) donato nel 1961 dall'Ist. Ven. di sc. lett. ed arti.

Ricovrato, 17.9.1713.

POLESINI Giampaolo Sereno

(Montona, Istria, 1739 - Parenzo, 8 genn. 1829). Laureato in ambe le leggi a Padova. Letterato e storico dell'Istria. Fu in corrispondenza con vari dotti, fra cui Morgagni, Cesarotti, Parini, Tartini ecc. Dopo la caduta della Rep. Veneta ebbe l'incarico del governo politico-economico e giudiziario di Parenzo ed eletto presidente di quel Tribunale giudiziario. Fu tra i fon-

dotari dell'Accad. Romano-Sonziaca di Trieste, principe di quella dei Risorti di Capodistria e membro di quelle di Urbino, Gorizia ecc.  
Ricovrato, 9.1.1762; Soprannumerario, 29.3.1779.

POLESINI MATTEO

Letterato di Capodistria.

Ricovrato, 9.1.1762; Soprannumerario, 29.3.1779.

POLETTI Geminiano

(1790 - 1836). Prof. di matematica applicata nell'Univ. di Pisa.

Corrispondente, 22.1.1828.

POLETTINI Bruno

(Vigasio, Verona, 19 dic. 1891 - Padova, 15 febr. 1957). Laureato in medicina nel 1916, poi assistente e dal 1927 prof. di patologia generale nelle Univ. di Sassari, Cagliari, Catania, Bari, Modena e dal 1935 a Padova (preside della Fac. di medicina nel 1945). Studioso di istologia patologica, ematologia, batteriologia; fu il primo in Italia a studiare l'azione cancerigena del catrame. Socio della Accad. Gioenia di Catania, della S.I.P.S., della Soc. di sc. nat. di Modena e di quella di Cagliari, della Soc. ital. di biochimica ecc. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta da G. A. Pari.

Corrispondente, 29.4.1951.

POLETTI Giacomo

(Enego, Vicenza, 25 luglio 1840 - Sarmeola, Padova, 22 apr. 1914). Ordinato sacerdote nel 1864, insegnò letteratura italiana e storia nel Seminario vescovile di Padova e nel Collegio S. Alessandro di Bergamo. Nel 1886 fu chiamato da Leone XIII a Roma ad occupare la cattedra dantesca nell'Ist. di S. Apollinare (oggi Lateranense), dove insegnò fino al 1913. Dantista e filologo, oltre i suoi numerosi studi, riguardanti particolarmente i rapporti di Dante con le sacre scritture, noti il «Dizionario dantesco» e il ponderoso «Commento» alla D.C. Protonotario apostolico e membro delle Accad. della Crusca, di Palermo, di Urbino ecc. All'Accad. patavina, fra altre memorie di argomento dantesco, il 18.2.1883 lesse quella sulla «Libertà e legge nel concetto di Dante Alighieri e di S. Tommaso d'Aquino».

Corrispondente, 24.7.1870; Straordinario, 6.5.1883; Effettivo, 27.6.1886; Onorario, 18.5.1890.

POLI Baldassare

(Cremona, 4 sett. 1795 - Milano, 28 marzo 1883). Laureato in giurisprudenza (1815), si dedicò allo studio delle discipline filosofiche. Prof. di filosofia nel Liceo S. Alessandro di Milano (1830-37), indi nel-

l'Univ. di Padova fino al 1852. Fu direttore generale dei Ginnasi del Veneto, consigliere e ispettore dei Ginnasi della Lombardia. Pubblicò vari scritti filosofici nella «Biblioteca Italiana» e negli «Atti dell'Ist. Lombardo» di cui era socio. Membro anche della Accad. delle scienze di Torino. All'Accad. patavina lesse le memorie «Sopra la necessità di riformare l'insegnamento della giurisprudenza», «Sulla cranioscopia del Carus» e «Sulla vita e sulle opere di P. Galuppi» (A. Cittadella - Vigodarzere, *Dei lavori dell'Accad. di Padova...*, 1848, pp. 96, 148, 235).  
Straordinario, 24.4.1838; Ordinario, 9.4.1839; Direttore cl. filos. e lett., 1842 - 1856; Straordinario, 13.1.1856.

POLI Francesco Pietro

Nel 1839 frequentava il terzo anno di matematica all'Univ. di Padova. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dal direttore della Classe matem. G. Santini.

Alunno, 9.4.1839.

POLINA' Pier Maria

(Treviso, 1717 - Padova, 12 maggio 1800). Monaco benedettino cassinese. Emessa la Professione monastica nel convento di S. Giustina a Padova (1737), completò i suoi studi ecclesiastici a Roma, conseguendovi nel 1745 il dottorato in teologia. Ritornato in quello stesso anno a S. Giustina, insegnò ivi la teologia e per alcuni anni anche la filosofia. Nel 1765 successe al Peristiani nella direzione della biblioteca di S. Giustina «che resse con grande zelo e competenza fino alla morte... Ammiratore degli scritti giansenisti francesi, ne tradusse alcuni che però restarono soltanto manoscritti» (L. Maschietto).

Ricovrato, 31.1.1750 Soprannumerario, 29.3.1779.

POLITI Nicolò

Conte di Corfù. Studiò all'Univ. di Padova le lettere e la giurisprudenza. All'Accad. patavina presentò una «Memoria sopra la lingua greca» e un «Ragionamento sopra la poesia, considerata come il linguaggio primitivo degl'Uomini» forse rimaste inedite (*Arch. Accad. pat.*, b. X, 119 e b. XII, 1289).

Alunno, 15.12.1785.

POLLINI Cesare

(Padova, 13 luglio 1858 - ivi, 26 genn. 1912). Laureato in legge a Padova (1879), si dedicò agli studi musicali che perfezionò a Monaco e a Berlino, divenendo un pianista di grande valore ed un insigne cultore di storia musicale. Fu direttore dell'Ist. musicale padovano, che ora porta il suo nome, e al quale lasciò la sua biblioteca storico-critica, la raccolta musi-

cale e i manoscritti; qui sono anche conservati la sua maschera, la destra in gesso ed il ritratto dipinto dal P. Pajetta (1906).  
Corrispondente, 1896.

POMAI Francesco

Dal 1760 al 1775 diresse il giardino e l'orto botanico della famiglia Farsetti a Santa Maria di Sala (Padova). All'Accad. patavina presentò un «Ragguaglio degli esperimenti fatti intorno al seminatojo» (*Arch. Accad. pat.*, b. XXVI, n. 973).  
Agr. onorario, 6.8.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

POMERELLE vedi DE BETHEMONT DE POME-  
RELLE

POMPEI Allegro

Nobile veronese.  
Ricovrato, 3.1.1748.

POMPEI Antonio

Conte veronese (1779 - 21 apr. 1885). Coltivò l'archeologia e pubblicò, fra l'altro, gli «Studi intorno all'Anfiteatro di Verona» (1877).  
Corrispondente, 9.7.1876.

PONTE vedi DA PONTE

PONTANI Filippo Maria

(Roma, 17 giugno 1913). Prof. ord. di filologia bizantina nell'Univ. di Padova.  
Corrispondente, 18.3.1979.

PONTEDERA Giulio

(Vicenza, 7 maggio 1688 - Lonigo, Vicenza, 3 sett. 1757). Allievo del Morgagni all'Univ. di Padova, conseguì ivi nel 1715 la laurea in medicina e dal 1719 coprì la cattedra di botanica e diresse l'Orto botanico, del quale scrisse la storia. Coltivò anche le lettere, meritando in questo campo tre premi dall'Accad. delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. «Molto ha perduto per la morte di lui l'Accademia de' Ricovrati, della qual'era un ornamento chiarissimo» (Gennari). Ricordato in una lapide murata nell'Orto botanico padovano, che conserva anche il busto, e da una statua erettagli nel 1785 in Prato della Valle, a spese del duca Teodoro di Baviera (scult. G. Ferrari).  
Ricovrato, 3.9.1723.

PONTIER

«Prete teologo e Protonotario apostolico» (così in *Accad. Ricovr.*, *Giorn. B.*, 43).  
Ricovrato, 20.6.1695.

PORCIA, PORZIA vedi ARTICO

PORETTI Ferdinando

(Padova, 2 ott. 1684 - ivi, 26 febr. 1741). Sacerdote. Laureato in teologia, insegnò grammatica prima nelle scuole del Seminario e poi in quelle pubbliche della città. Autore, fra l'altro, di una «Grammatica della lingua latina» (1729), che dopo trent'anni raggiunse la 10<sup>a</sup> edizione. La sua nomina fra i Ricovrati venne proposta dal principe Ugolin Barisoni. In questa sede recitava spesso le sue composizioni poetiche o l'orazione panegirica in lode del protettore S. Francesco di Sales (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. B.*, 245, 342, 354, 437).  
Ricovrato, 30.12.1710.

PORRO Carlo

(Como, 12 marzo 1813 - Melegnano, Milano, 23 marzo 1848). Appassionato malacologo, lavorò molto per il riordino delle collezioni di molluschi terrestri e d'acqua dolce del Museo di storia naturale di Milano. Trattenuto in ostaggio dagli austriaci, fu ucciso misteriosamente con una pistoletta a Melegnano. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino.  
Corrispondente, 4.5.1843.

PORRO Edoardo

(Padova, 17 sett. 1842 - 18 luglio 1902). Dopo di aver combattuto con Garibaldi nel Trentino e a Mantana, fu prof. di ostetricia a Pavia e poi a Milano. Fra le sue pubblicazioni, l'«Amputazione utero-ovarica come complemento di taglio cesareo» (1876), colla quale raggiunse il più alto prestigio della sua fama scientifica. A Milano fu per lungo tempo consigliere comunale e conservatore del Museo civico di storia naturale. Senatore e membro dell'Ist. Lombardo.  
Onorario, 8.6.1902.

PORTA vedi DALLA PORTA

PORTAL Antoine

(Gaillac, Francia, 5 genn. 1742 - Parigi, 23 luglio 1832). Laureato in medicina a Montpellier (1764), fu a Parigi prof. di medicina al Collegio di Francia e di anatomia al Museo di storia naturale; medico della famiglia reale francese. Tra le sue pubblicazioni, nota l'«Istruzione sulla cura degli asfitici e degli avvelenati», tradotta in varie lingue. Membro dell'Ist. Naz. di Francia, delle Accad. di Bologna, Torino, Genova, Harlem, Edinburg, Copenaghen, Wilna, Montpellier ecc. Con lettera 21.2.1785 Andrea Dolfin, allora ambasciatore in Francia, ringraziava l'Accad. patavina per aver aggregato il Portal da lui proposto (*Arch. Accad. post.*, b. V, n. 1192).  
Esterò, 27.1.1785; per acclamazione fu nuovamente eletto il 12.7.1829 (evidentemente per errore).

PORTICO vedi DAL PORTICO

PORTALE (PORTAL) Placido

Il suo vero cognome era *Portale*, ma ometteva l'ultima lettera per confondersi col celebre medico francese *Portal*. Fu medico a Palermo e pubblicò numerose opere mediche. All'Accad. patavina B. Signoroni il 24.7.1842, dopo di aver letto una relazione sugli scritti del Portal, lo proponeva per la nomina, che però non figura dai verbali.

PORTO Francesco

Conte e letterato vicentino. Un suo sonetto figura tra gli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser. Repubblica di Venezia...* (1679).

Ricovrato, 13.12.1678.

PORTO Giulio

Conte (di Vicenza?).

Ricovrato, 15.1.1678.

PORTUGAL Aureliano

«Medicin demographe» di Rio de Janciro; membro di quella Società di medicina e chirurgia.

Corrispondente, 1.5.1892.

POUGENS Marie - Charles - Joseph

(Parigi, 15 agosto 1755 - Vauxbuin, Aisne, 19 dic. 1833). Letterato, linguista e archeologo. Autore di numerose opere letterario - filosofiche e di archeologia. Membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi e di altre 38 Istituzioni francesi e straniere, fra le quali l'Accad. della Crusca. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dall'ab. Furlanetto. Corrispondente, 4.4.1811.

POZZO FARNESE Alfonso

Conte e letterato piacentino. Socio dell'Accad. degli Innominati di Parma, nel 1609 ebbe da quella Istituzione l'incarico di celebrare l'anniversario del protettore S. Antonio da Padova, ma che non avendo avuto luogo la manifestazione, stampò per conto proprio l'orazione, dedicandola alla marchesa Isabella Pallavicini. Pubblicò, fra l'altro, «Il Florindo, Favola Marittima» ad imitazione del «Pastor Fido» e, come «Ambasciator del Serenissimo Sig. Duca di Parma et Piacenza», l'«Oratione... al Sereniss. Marcantonio Memmo Principe di Venetia» (1613). Probabilmente è lo stesso eletto vescovo di Borgo S. Domino nel 1621, ove convocò il primo sinodo nel 1624.

Ricovrato, 22.12.7602.

POZZO Valerio

Conte e letterato friulano. Autore di vari componimenti poetici.

Ricovrato, 25.1.1740; Soprannumerario, 29.3.1779.

POZZO vedi anche DAL POZZO

PRANDINI Giuseppe

Religioso padovano dell'Ordine dei Predicatori; Padre Maestro e Reggente attuale del Convento di S. Agostino di Padova» (così in *Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 277).

Ricovrato, 29.12.1770 Soprannumerario, 29.3.1779.

PRATI Giovanni

(Campomaggiore, Trento, 27 genn. 1814 - Roma, 9 maggio 1884). «Nacque poeta, e poeta visse, né altro poté esser mai», così V. Crescini ricordandolo il 7.2.1898 in occasione dello scoprimento di una lapide e del busto nell'Univ. di Padova, ove fu studente di giurisprudenza dal 1834 al 1838, senza conseguire la laurea: partecipava piuttosto alle dispute politiche, esprimendo il suo spirito patriottico nella poesia (il primo volume di versi lo pubblicò a Padova nel 1836); la lirica «Il delatore», improvvisata su un tavolino del Caffè Pedrocchi, gli procurò non poche noie. Durante il suo soggiorno padovano, oltre la felice rappresentazione al Teatro Nuovo della tragedia «La marescialla d'Ancre», collaborò nel «Giornale Euganeo» e «Il Caffè Pedrocchi», rivelando i suoi sentimenti politici, per cui subì il carcere e l'esilio. Nel 1866 fu a Parigi a perorare presso Napoleone III la riunione del Trentino all'Italia e nel 1871 si trasferì a Roma, ove coprì la carica di ispettore super. di magistero femminile, nominato membro del Cons. super. della p.i. e, nel 1876, senatore. Nei verbali dell'Accad. patavina, prima ancora della sua nomina, sono registrate una lettura intorno a «due canti della Divina Commedia» (1840), la recita di alcune sue composizioni poetiche e di un «Dialogo fra il Genio e l'Imitazione» (1841) e di un canto intitolato «La Lussuria» (1846) (*Accad. patav., Verb. O.*, 12, 21, 137). Figurando il suo nome «fra le prime pagine della storia del patriottismo padovano», il 22.7.1898 quel Consiglio comunale deliberava di collocare una lapide (dettata da A. Tolomei) sulla facciata della casa da lui abitata in via del Santo.

Corrispondente, 6.8.1842.

PRATI Pier Tommaso

Carmelitano; «padre maestro» del suo Ordine a Cesena.

Ricovrato, 24.3.1755; Soprannumerario, 29.3.1779.

PRATO vedi DEL PRATO

PREMARINO Giovanni

Patrizio veneto. Probabilmente trattasi del figlio di Bernardino, nato nel 1659 e morto ultimo di quella famiglia patrizia.

Ricovrato, 22.1.1685.

PREMUDA Loris

(Montona, Pola, 4 genn. 1917). Ord. di storia della medicina nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 18.3.1979.

PREVATI Bartolomeo

Arciprete di Campo di Pietra (Treviso); studioso di agricoltura.

Agr. onorario, 6.8.1771.

PRIETO Antonio

Abate. Autore delle «Reflexiones sobre los efectos de las Aurora Boreales». (Questa memoria, ms. autogr., e una relazione sulla stessa del socio Della Bella, sono conservate nell'*Archivio dell'Accad. patavina*, b. X, n. 121 e b. XVI, n. 318); ma dai verbali accademici non risulta essere stato eletto socio.

PRINGLE John

(Stitchel, Roxburgshire, Inghilterra, apr. 1707 - Londra, 18 genn. 1782). Prof. di filosofia morale all'Univ. di Edinburgo (1734-142), poi medico militare. Considerato il fondatore della moderna medicina militare, di cui pubblicò vari studi. Presidente della Royal Society di Londra (1772-78). Le sue «Osservazioni sopra le malattie di armata» tradotte in italiano dall'ediz. londinese del 1753, e stampate a Bassano nel 1781, gli valsero la nomina all'Accad. patavina.

Estero, 15.6.1781.

PRIULI Antonio

Patrizio veneziano (30 marzo 1548 - 13 agosto 1623). Doge della Repubblica di Venezia dal 1618 al 1623. Prima della sua elezione al dogado ricoprì numerosissime cariche, fra cui quelle di Capitano di Padova (1598-1600) e Riformatore dello Studio. Nella partenza dal reggimento padovano l'Accad. dei Ricovrati gli dedicò una solenne adunanza (7.4.1600) con un'«Oratione» recitata da G.B. Bragadin, «et piacque

ella tanto anco all'Ill.mo s.r. Capitano, et tanto lo mosse, che al fine di essa... ne volse di questo offitio ringratiare in publico l'Ill.mo s.r. nostro Principe, l'Oratore, et l'Acad.a tutta, et nell'ultimo in contracambio di quel cuore che essa gli haveva donato, fargline del suo proprio un pretiosiss.mo, et liberriss.mo presente...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 22-23).

«Fautore e protettore dell'Accademia» (Gennari).

PRIULI Giacomo

Nobile veneto. Ecclesiastico.

Ricovrato, 25.11.1600.

PRIULI Matteo

Patrizio veneto (Venezia, 1583 - Roma, 12 marzo 1624). Figlio del doge Antonio. Cameriere d'onore di Paolo V; creato cardinale il 19.9.1616. Fra i Ricovrati «resse il suo Principato co' copia di virtuosissime ationi» (*Accad. Ricovr., Gior. A*, 105v).

Ricovrato, 6.12.1603; Principe, 1606.

PROCACCINI RICCI Vito

(Monsavito, Ancona, 30 genn. 1765 - Senigallia, Ancona, 6 febr. 1844). Laureato in legge a Bologna, si dedicò dapprima alla pittura e poi allo studio della storia naturale. Autore di parecchie memorie di paleo-fitologia e, fra le altre, due pubblicate a Padova nel 1810, «sul modo di migliorare l'agricoltura» e «sul modo di accrescere l'industria in Fabriano», che gli valsero la nomina all'Accad. patavina. Socio delle Accad. dei Lincei, dei Georgofili di Firenze, di Pesaro ecc.

Corrispondente, 17.5.1810.

PRONO Gio. Bartolomeo

Avvocato di Cherasco (Cuneo). Autore di vari componimenti poetici e socio della Accad. degli Innominati di Bra.

Ricovrato, 29.12.1740.

PROSCHIO Gio. Lodovico

«Senatore di Ratisbona» (così nel *Giorn. A* dell'Accad. dei Ricovrati, c. 316v). La sua nomina fu proposta da C. Patin (*ivi*, 313).

Ricovrato, 6.12.1680.

ATTILIO MAGGIOLIO

(*continua*)

# Le elezioni amministrative dell'8 giugno 1980

Ecco i risultati generali con i raffronti delle precedenti elezioni:

## VENETO (regionali)

Partiti	REGIONALI '80			REGIONALI '75		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
DC	1.388.604	49,4	32	1.338.338	48,0	31
PCI	610.738	21,7	13	636.627	22,8	14
PSI	340.527	12,1	7	357.189	12,8	8
PSDI	150.696	5,4	2	175.539	6,3	3
PRI	73.173	2,6	1	69.347	2,5	1
PLI	73.933	2,6	1	63.518	2,3	1
MSI-DN	101.941	3,6	2	105.372	3,8	2
PDUP	29.789	1,1	1	—	—	—
DP	26.829	1,0	1	41.384	1,5	0
Radicali	—	—	—	—	—	—
Altri	13.249	0,5	0	—	—	—

## PADOVA (provinciali)

Partiti	1980		1975	
	Voti	%	Voti	%
DC	64.956	41,6	67.103	41,6
PCI	38.545	24,7	40.887	25,3
PSI	17.060	10,9	17.732	10,9
PSDI	7.716	4,9	8.180	5,2
PRI	8.120	5,2	8.089	5,1
PLI	9.174	5,9	7.634	4,7
MSI-DN	10.608	6,8	11.631	7,2

## PADOVA (comunali)

Partiti	1980			1975		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
PCI	36.486	23,0	12	39.797	24,6	13
PD.D	2.665	1,7	—	—	—	—
PRI	8.005	5,0	2	8.007	5,0	2
PSDI	7.456	4,7	2	8.220	5,1	2
MSI	9.862	6,2	3	11.160	6,9	3
DP	3.041	2,0	1	—	—	—
PSI	16.631	10,4	5	17.723	11,0	6
PLI	8.705	5,5	3	7.449	4,6	2
DC	65.864	41,5	22	67.872	42,0	22
Altri	—	—	—	1.301	0,8	—

## CONSIGLIO REGIONALE

I sessanta seggi del Consiglio Regionale del Veneto sono stati così ripartiti.

### ELETTI A PADOVA:

Candido Tecchio (Dc), Giancarlo Rampi (Dc), Franco Cremonese (Dc), Maurizio Creuso (Dc), Antonio Ramigni (Dc), Aldo Bottin (Dc), Luciano Gallinaro (Pci), Domenico Crivellari (Pci), Francesco Feltrin (Psi), Giangastone Romani (Msi).

### ELETTI A TREVISO:

Carlo Bernini (Dc), Gilberto Battistella (Dc), Lino Nervo (Dc), Roberto Da Dalt (Dc), Antonio Marta (Dc), Aldo Toffoli (Dc), Giuliano Varnier (Pci), Lorenza Ferreri (Pci), Bruno Marchetti (Psi), Vittorio Guillion Mangilli (Pri), Lidia Menapace e Ugo Sbrissa (Pdup).

#### ELETTI A VENEZIA:

Marino Cortese (Dc), James Siviero (Dc), Miro Marzaro (Dc), Aldo Maganza (Dc), Anselmo Boldrin (Dc), Iginò Ariemma (Pci), Lucio Strumendo (Pci), Umberto Conte (Pci), Renato Morandina (Pci), Cesare Tomasetig (Psi), Luisa Barolo (Psi), Alberto Tomassini (Psdi).

#### ELETTI A VICENZA:

Giuseppina Dal Santo (Dc), Franco Borgo (Dc), Luciano Righi (Dc), Giorgio Carollo (Dc), Pietro Fabris (Dc), Francesco Guidolin (Dc), Roberto Scalabrin (Pci), Vittorio Sandri (Psi).

#### ELETTI A VERONA:

Raffaele Luigi Rugolotto (Dc), Ernesto Mariotto (Dc), Giambattista Melotto (Dc), Antonio Bogoni (Dc), Carlo Delaini (Dc), Antonio Pasetto (Dc), Giorgio Bragaia (Pci), Ferdinando Sbizzera (Pci), Benito Pavoni (Psi), Giancarlo Renato Brunetto (Psi), Gabriele Fornaciari (Psdi), Alessandro Polo (Pli), Angelo Savoia (Msi).

#### ELETTI A ROVIGO:

Giulio Veronese (Dc), Valentino Lodo (Pci).

#### ELETTI A BELLUNO:

Felice Dal Sasso (Dc), Alberto Curti (Dc), Angelo Tanzarella (Pci).

#### CONSIGLIO PROVINCIALE:

Questi i trentasei consiglieri provinciali risultati eletti (a fianco di ciascuno sono indicati il collegio di sezione e la percentuale riportata):

*Democrazia Cristiana* 20 seggi: Todesco Ernesto (Camposampiero 78.47); Pattaro Luciano (Trebaseleghe 76.91); Zurlò Ugo (Cittadella 73.23); Ponterollo Giacomo (Carmignano 72.89); Morelli Gregorio (San Martino di Lupari 71.18); Panzolini Antonio (Campodarsego 66.74); Rebonato Giuseppe (Villafraanca 66.74); Zupa Hiuliano (Teolo 63.26); Crivellaro Umberto (Piazzola 61.00); Baraldo Antonio (Correzzola 60.48); Forlin Primo (Conselve) 59.52; Magagna Pietro (Pieve di Sacco 56.46); Munaro Livio (Ponte S. Nicolò 55.50), Masiero Giorgio (Battaglia 54.17); Lunardi Enzo (Selvazzano 54.40); Balbo Mario (Monselice 54.11); Valente Renato (Albignasego 52.04); Vetrari Lucio (Vigonza 50.95); Facchin Leonilde (Este 49.37); Antonello Angelo (Solesino 46.52).

*Partito Comunista* 8 seggi: Longo Franco (Anguillara 37.81); Riello Danilo (Cadoneghe 36.83); Pannocchia Paolo (Solesino 34.98); Girardi Eugenio (Padova 7 33.15); Benvegnù Giorgio (Padova 8 31.15); Fontana Luisa (Sant'Urbano 30.57); Basalisco Sergio (Padova 9 29.13); Dalla Barba Giampietro (Abano 28.11).

*Partito Socialista* 4 seggi: Donato Angelo (Sant'Urbano 14.57); Zennaro Arturo (Abano 13.34); Gamabrin Francesco (Montagnana 12.70); Tognon Angelo (Padova 11 12.70).

*Movimento Sociale*, 1 seggio: Franceschetti Francesco (Padova 1 9.83).

*Partito Repubblicano*, 1 seggio: Pezzangora Ferruccio (Padova 4 7.20).

*Partito Socialdemocratico*, 1 seggio: Bazzarin Lodovico (Abano 7.15).

*Partito Liberale*, 1 seggio: Vasoin Luigi (Padova 1 14.01).

#### CONSIGLIO COMUNALE:

Sono stati eletti consiglieri comunali:

*Democrazia Cristiana* - 22 seggi. Eletti: Ettore Bentsik, Vittorio Bigolaro, Luciana Sartea Veronese, Pier Cristiano Zironi, Iles Braghetto, Renzo Pittarello, Settimo Gottardo, Gaetano Crepaldi, Federico Bressan, Enzo Vezzano, Giovanni Battista Faggian, Anna Da Ponte, Giuseppe Calore, Giuseppe Maffei, Giancarlo Cantelli, Antonio Ramin, Paolo Muredda, Giorgio Ronconi, Giorgio Fornasiero, Mario Battalliard, Guido Montesi, Luigi Merlin.

*Partito comunista* - 12 seggi. Eletti: Renato Troilo, Flavio Zanonato, Anna Boselli in Di Lorenzo, Luisa Debiasio Calimani, Guerrino Bonfio, Francesco Mario Tolin, Severino Galante, Roberto Boscolo, Antonio Saggion, Marina Redetti, Rino Griggio, Giovanni Ferasin.

*Partito Socialista* - 5 seggi. Eletti: Mario Acampora, Carlo Esposito, Sandro Faleschini, Elio Maccato, Bruno Mezzalana.

*Partito Liberale* - 3 seggi. Eletti: Marco Giacomelli, Paolo Cadrobbi, Marco Zaccaria.

*Movimento Sociale* - 3 Seggi. Eletti: Pietro Forti, Benito Dario, Andrea Canazza. Primo dei non eletti: Valeria Androni.

*Partito socialista democratico* - 2 seggi. Eletti: Costantino De Luca, Giampaolo Bellomo.

*Partito Repubblicano* - 2 seggi. Eletti: Ferruccio Pezzangora, Mario Liccardo.

*Democrazia Proletaria* - 1 seggio. Eletto: Paolo Marcato.

Diamo anche l'elenco di tutti i candidati al Consiglio Comunale con le relative preferenze:

PSDI: De Luca Costantino 250, Bellomo Giampaolo 186, Marioni Jader 177, Rampin Gaetano 158, Valveri Massimiliano 102, Fagan Giampaolo 88, Agosti Leonardo 79, Angeli Giovanni 79, Giordano Francesco 76, Tobaldo Carlo 73, Celotto Matteotti C. 70, Bedin Ottavio 63, Pellegrini Pierino 62, Capellato Mario 59, Grandi Remo 58, Strinna Salvatore 57, Brasolin Loris 54, Gomiero Orazio 47, Pagnanelli Nazareno 44, Capovilla Giorgio 41, Martini De Michieli L. 39, Griggio Dalla Libera B. 36, Veronese Josè 36, Capuzzo Enzo 35, Duchi Giulio 34, Grazzini Annita 33, Casoria Eugenio 28, Massarotto Italo 24, Spolaore Luigi 24, Celegato Armando 22, Meneghetti Egidio 20, Gallinari Ferruccio 19, Sacco Giuseppe 19, Gamba Antonio 18, Cogo Ferdinando 16, Semeraro Pietro 15, Meneghetti Maurizio 15.

MSI: Forti Pietro 1.097, Dario Denito 751, Canazza Andrea 410, Androni Valeria 263, Sisti Antonio 214, Bandoni Dante 169, Bertocco Primo 85, Boaretto Giancarlo 75, Nardi Marzio 70, Schiavon Emanuele 60, Loreggian Pietro 60, Rondello Franceschetti L. 57, Puozzo Gabriella 39, Zemella Silvio Alberto 37, Pezzolo Leopoldo 34, Capecechi Loredana 30, Turolo Filippo 27, Missaglia Licio 27, Ferrau Antonino 26, Menaldo Modesto 24, Panfili Alfredo 20, Fontana Agnese, 18, Ceccarelli Etrusco 17, Nobili Cesare 17, Molini Dora 15, Pastore

tonio 10, Segato Lauretta 9, Scirica Arturo 7, Nastasio Ezio 4, Schiappelli Pietro 2, Visentin Oriano 1.

PD DEM.: Gardin Alberto 232, Barbacci Petrella E. 102, Celin Sergio 75, Ceschi Chiara 60, Torresini Milazzo D. 49, Casetta Pietro 47, De Concini Giuseppe 46, Barberis Rava Giannina 39, Biasia Franco 37, Franzin Elio 34, Tramarin Achille 30, Bortolami Raffaella 27, Capuzzo Silverio 27, Follin Alberto 22, Quartuccio Angelo 17, Crescenzi Nadia 16, Varotto Alessandro 15, Danesin Giampaolo 19, Rava Beniamino 7, Mason Vasco 5, Vian Andrea 5.

DP: Marcato Paolo 203, Tamino Gianni 178, Bon Renato 100, Rossi Ivo 71, Pettenella Aldo 64, Ciatto Cecchinato A. 58, Dioli Claudio 53, Zuanti Graziano 41, Duzzin Bruno 40, Marchiori Gabriele 35, Borsoni Paolo Maria 33, Muraro Giorgio 32, De Franceschi Francesco 29, Fioranzato Pellegrini L. 28, Termini Fausto 24, Rizzotti Martino 21, Fabris Fabiano 18, Peroni Diego 17, Favarato Manuela 13, Francescon Ireneo 6, Lisetti Franchin L. 4, Francescon Mauro 3.

DC: Bentsik Ettore 6.657, Bigolaro Vittorio 2.376, Sartea Veronese L. 2.232, Zironi Piercristiano 2.291, Braghetto Iles 1.641, Pittarello Renzo 1.623, Gottardo Settimo 1.597, Crepaldi Gaetano 1.476, Vezzaro Enzo 1.368, Bassan Federico 1.375, Faggian Giovanni Battista 1.367, Da Ponte Anna 1.325, Calore Giuseppe 1.269, Maffei Giuseppe 1.227, Cantelli Giancarlo 1.226, Ramin Antonio 1.205, Muredda Paolo 1.190, Ronconi Giorgio 1.102, Fornasiero Giorgio 1.075, Battaliard Mario 1.057, Montesi Guido 1.021, Merlin Luigi 990, Grigoletto Antonio 982, Noventa Leopoldo 978, Salvetti Ezio 909, Fontana Romano 842, Dessì Francesco 757, Beltramelli S. Tiziano 737, Marcato Francesco 731, Mogno Massimo 697, Mazzeo Matteo 681, Moro Alberto 616, Pietrogrande Rinaldo 606, Stefanelli Roberto 575, Colletta Marco 573, Dal Prà Ottorino 564, Longhin Orello A. 540, Quagliati Vincenzo 457, Michieli Pietro 443, Furlan Adelchi 349, Gardini Angelo 341, Destro Luigi 313, Menegatti Maurizio 295, Zaramella Egidio 254, Zanin Daniela 193, Spedicato Cosimo 209, Vettorazzo Mario 161, Damiano Donadello 160, Parravicini Castellani L. 94, Sambin Lucia 86.

PCI: Troilo Renato 1.705, Zanonato Flavio 1.154, Boselli Milvia 836, Calimani Luisa 798, Bontio Guerrino 716, Tolin Francesco Mario 686, Galante Severino 552, Boscolo Roberto 520, Saggion Antonio 466, Redetti Marina 432, Griggio Rino 400, Ferasin Giovanni 348, Ajò David 334, Belluco Ivano 325, Mantovani Pampaloni M. 245, Bertin Ottavio 234, Benetti Elio 217, Ferragosti Enzo 162, Suitner Carlo Maria 157, Boaretto Armando 142, Martinelli Soubli Bona 139, Casagrande Dalla Barba L. 122, Bocola Alessandro 117, Zancan Franco 111, Cacco Giampieretti M.P. 105, Zago Fernando 103, Bettella Flaviano 92, Camporese Cinzia 86, Busolin Degetto P. 75, Polonio Arturo 75, Mazzi Giulio 73, Costa Lucio 73, Pagnutti Daniele 67, Decima Proto F. 67, Dal Checco Budicin C. 66, Crespan Giancarlo 61, Farinazzo Renato 57, Mazzocco Lino 52, Munari Gino 47, Gemaro Gilberto 45, Paccagnella Adriano 45, Grigolon Danilo 45, Gallo Donatella 40, Paccagnella Giorgio 36, Fungenzi Paola 28, Rebeccato Mozzato G. 27, Tizo Ruzza A. Maria 27, Rossetto Gilberto 20, Giacomello Santinello L. 10, Pasquato Giuseppe 5.

PLI: Giacomelli Marco 1.046, Cadrobbi Paolo 639, Zaccaria Marco 495, Pellecchia Vincenzo 482, De Gaspari Silvano 405, Galan Giancarlo 366, Zingales Antonio 332, Brigenti Cesare Enzo 15, Serra Pasquale 14, Nalato Gabriele 14, Nalato An-328, Martin Gianlorenzo 176, Patrassi G. Maurizio 134, Vacchetta Piero 118, Centro Giulio 105, Cantele Francesco 90,

Zanon Gastone 84, Ambrosio Loris G. 84, Belloni Pierfrancesco 84, Semenzato Paolo 81, Mansutti Pietro 78, Scagnolari Renzo 61, Ragazzi Luciano 51, Cella Sergio 45, Romeo Carlo 42, Zandonai L. Emilia 42, Coen Giordana Giordano 40, Baldi Oltolina iBanca 39, Cortina Paolo 39, Mazzucato Giorgio 34, Conventi Annamaria 33, Mazzo Baro Maria 31, Ventura Francesco 30, Peloso Arnaldo 28, Marini Alfredo 25, Velasquez Raffaele 24, Tropea Carlo Maria 23, Furian Bruno 21, Maggiori Augusto 19, Venuti Paolo 15, Schiavo Odilla 14, Collavo Giovanni 13, Callegaro Gerardo 14, Faltinelli Raniero 14, Coli Clotilde 11, Pasquali Renzo 9, Martinelli G. Battista 9, Sabbellico Magnabosco M. 8, Poletto Moras Loredana 4, Garbin Guido 8, Lo Bianco Raffaele 8, Perazzolo Nives 3.

PRI: Pezzangora Ferruccio 557, Liccardo Mario 359, Chiesa Diego 218, Dughetti Armando 184, Baroni Adriano 175, Papafava Dei Carraresi 135, Dentelli Nedo 134, Ascoli Citali Norsa G. 89, Cuoghi Nemo 86, Angelini Luciano 83, Danieli Corrado 82, Azzone Giovanni Felice 69, Tonzig Antonio 67, Bandoli Gianfranco 64, Pitton Wilfrido 57, Zagarese Claudio 53, Marturano oCisma Damiano 41, Mattioli Pesavento S. 41, Organo Giovanni 41, Bevilacqua Alessandro 39, Canova Pietro 38, Marzetto Mistri Donata 37, Manzella Cattonaro L. 35, Boschi Mario 34, Domenichelli iVittorio 34, Fanti Gabriele 34, Preto Paolo 33, Di Blasi Antonio 32, Bonapersona Luigi 31, Di Stasio Angelo 31, Cavalli Carla 30, Leoni Aldo 28, Caleffa Gianfranco 28, Comin Chiaromonti G. 27, Salce Antonio 27, Borelli Gualtiero 27, Fedetto Neddo 26, Furlan Piero 25, Lazzaro Vittorino 24, Tognato Mario 22, Comelli Giovanni Maria 21, Rampazzo Antonio 20, Mammo Caramel G. 17, Caregnato Silvio 16, Sensi Celestino 15, Favini Paolo 15, Gennaro Alessandro 14, Bregante Azeglio 13, Dudine Aldo 9, Giusto Vittorio 7.

PSI: Acampora Mario 785, Esposito Carlo, 769, Faleschini Sandro 615, Maccato Elio 552, Mezzalira Bruno, 538, Bompreszi Franco 487, Verrecchia Sergio 421, Paternicò Salvatore 278, Barp Luigi 196, Berni Gabriella 174, Bacelle Marcato Maria L. 152, Carnemolla Vincenzo 139, De Domenicis Antonio 132, Caliandro Antonio 108, Marcato Renzo 105, Fiorenzato Giovanni 101, Spata Emanuele 95, Berto Germano 83, Breda Andrea 81, Dessì Costantino 68, Cornoldi Adriano 67, Setini Marcato Miria 66, Bordin Daniele 61, Calzamatta Pietro 55, Toigo Flavio 52, Tomiazzo Maria 45, Marchesano Sebastiano 41, Cappellari Antonio 41, Mioni Alberto 40, Mioni Campa Maria 34, Fuggetti iGiovanni 33, Crivellaro Campaci L. 32, Simionato Sergio 31, Morello Giovanni Carlo 30, Santon Liliana 26, Melloni Bovo Anna 24, Contin Gilberto 22, Schiavinato Enrico 21, Molini Civita Bruna 19, Parise Agostino 17, Dal Frà M. Grazia 16, Luciani Floriano 14, Sordelli Editta 31, Salvatore Nicola 13, Marcassa Maurizio 13, Pastore Romeo 11, Milani Neri 11, Maritan Antonio 11, Del Vita Claudio 11, Tonioli Mario 2.

#### CONSIGLI DI QUARTIERE:

Ecco come saranno composti i Consigli di quartiere:

#### CENTRO STORICO:

DC - Otto seggi (9783 voti): Elio Ragno (554), Giorgio Palutan (341), Lia Manzi Suitner (312), Gianni Scudier (266), Giuseppe Tombola (212), Mario Lionello (198), Benedetta Pendini (170), Matteo Segafredo (153).

PCI - Tre seggi (3844 voti): Giuliana Fassetta Tosi (179), Carlo Fabris (145), Giorgio Langella (78).

PLI - Due seggi (2691): Pietro Mansutti (171), Luigi Lorenzoni (144).

MSI - Due seggi (2068): Raffaele Zanon (110), Andrea Canazza (106).

PSI - Due seggi (1869): Franco Fasulo (64), Adriano Cornoldi (46).

PRI - Un seggio (1469): Ferruccio Pezzangora (63).

PSDI - Un seggio (939): Gaetano Rampin (18).

PADOVA DEM. - Un seggio (654): Alberto Gardin (65).

#### FORCELLINI:

DC - Nove seggi (5027 voti): Cristina Soranzo Somanza (314), Francesco Minarello (250), Delfio Crema (230), Giuseppe Paccagnella (211), Luigi Toffano (178), Egidio Moras (176), Lorenzo Perrino (165), Ottorino Dal Prà (160) Giovanni Betti (129).

PCI - Sei seggi (3346): Paola De Nardi Lise (119), Antonio Daniele (63), Gino Randolfini (51), Lorenzo Negrello (46), Antonio De' Lia (44), Sergio Calore (41).

PSI - Due seggi (1288): Carla Maritan Santon (42), Romeo Pastore (39).

PLI - Un seggio (469): Giovanni Patrassi (51).

PSDI - Un seggio (438): Danilo Luise (10).

PRI - Un seggio (402): Maria Mimo (11) e Grazia Callegaro.

#### VENEZIA:

DC - Otto seggi (5497 voti): Carlo Calore (240 preferenze), Girolamo Cortella (152), Sergio Scalisi (140), Adelfino Frison (115), Sergio Dicasillati (113), Walter Violato (105), Pierantonio Marcato (102), Giorgio Pietrogrande (99).

PCI - Sei seggi (4363): Regina Archesso (179), Luigi Soffiato (93), Andrea Colasio (90), Alberto Boscagli (82), Maria Cesaro Lion (70), Romeo Borgato (55).

PSI - Due seggi (1579): Agesilao Rulli (43), Ampelio Velleda (32).

PLI - Un seggio (702): Umberto Baro (114).

PSDI - Un seggio (652): Loris Brasolin (9) o Giampaolo Fagan (9), o Pietro Semeraro (9).

PRI - Un seggio (591): Emanuele Filiberto Maretto (43).

PADOVA DEM. - Un seggio (291): Torresini Donatella (11).

#### S. OSVALDO:

DC - Otto seggi (8675 voti): Antonio Palmieri (380 preferenze), Livio Pantano (302), Giancarlo Pancheri (245), Francesco Ghedini (235), Pierluigi Pavan (223), Aldo Cappellari (222), Michele Belviso (206), Roberto Bonato (205).

PCI - Quattro seggi (3875): Cinzia Camporese (135), Paola Busolin Deggetto (133), Fabio Marchioro (68), Marisa Mantovani Pampaloni (45).

PSI - Due seggi (2147): Celio Cesaro (53) e Ivo De Sanctis (53).

MSI - Due seggi (1710): Andrea Canazza (139), Primo Bertocco (556).

PLI - Due seggi (1619): Francesco Cantele (132) e Giulio Centro (97).

PRI - Un seggio (1359): Mario Liccardo (62).

PSDI - Un seggio (962): Emanuele Matteotti (31).

#### BASSANELLO:

DC - Nove seggi (7.128 voti): Ezio Salvetti (277 preferenze), Raimondo Vidali (217), Guerrino Fortuna (200), Giancarlo Cecchinato (157), Attilio Franco (149), Gianfranco Benetazzo (136), Romeo Bortolami (126), Germano Calore (119), Bruno Giacon (118).

PCI - Sei seggi (4928): Armando Boaretto (145), Mario Bozzolan (120), Marina Redetti (110), Lino Bortolami (71), Domenico Di Falco (58), Tamiazzo Teobaldo (51).

PSI - Due seggi (1853): Luigi Tognazzo (60), Domenico Marzano (55).

PSDI - Un seggio (852): Nazareno Pagnanelli (18).

PLI - Un seggio (653): Francesco Ventura (53).

PRI - Un seggio (634): Diego Chiesa (49).

#### ARCELLA:

DC - Otto seggi (6986 voti): Piergiorgio Frosi (403 preferenze), Graziano Breggè (259), Fides Finotti Milani (226), Domenico Lobascio (218), Alessandro Romito (182 voti), Giorgio Pilli (155), Paola Frediani Lambini (146), Antonio Di Meo (130).

PCI - Quattro seggi (3978): Claudio Zoccarato (152), Danilo Redin (101), Giampietro Braga (59), Sergio Basalisco (55).

PSI - Due seggi (1790): Emanuele Spata (46), Flavio Toigo (42).

MSI - Due seggi (1306): Antonio Sisti (96), Giancarlo Boaretto (35).

PRI - Un seggio (923): Alessandro Bevilacqua (30).

PLI - Un seggio (906): Raffaele Velasquez (59).

PSDI - Un seggio (811): Giuseppe Lauroja (31).

PADOVA DEM. - Un seggio (545): Mario Levante (34).

#### S. CARLO:

DC - Otto seggi (5069 voti): Pasquale Lorenzetto (244 preferenze), Valerio Rech (194), Elda Agnolin (173), Gianni Schiavon (133), Sergio Loreggian (131), Pier Giorgio Fasolo (127), Narciso Rossi (93), Angelo Bordignon (83).

PCI - Sei seggi (3918): Franco Vanzan (183), Maria Casali Ferraro (139), Fabio Camporese (99), Tizian Carraro Gallinaro (68), Fernando Zago (63), Claudio Martini (61).

PSI - Due Seggi (1431): Maria Teresa Invernizzi (54), Costantino Dessì (40).

PLI - Un seggio (736): Maggiori Augusto (19) o Carlo Spolaore (19).

PSDI - Un seggio (709): Orazio Gomiero (18) o Giuseppe Lauroja (18).

PRI - Un seggio (598): Luigi Bonapersona (15).

PADOVA DEM. - Un seggio (386): Angelo Quartuccio (8).

#### VALSUGANA:

DC - Dieci seggi (3998 voti): Luigi Borgato (291 preferenze), Paolo Gottardo (194), Fernando Collazuol (174), Alfredo Grigio (173), Benito Zanon (164), PierLuigi Franchin (144), Ernesto Beraldo (121), Sante Bruson (114), Sandro Lorenzi (113), Pino Serasin (112).

PCI - Sei seggi (2487 voti): Vittorio Scanferla (157), Gianni Quinziano (117), Ivano Dovico (68), Giovannina Camporese (62), Giovanna Rebeccato (61), Dino Giacinto Danieli (40).

PSI - Tre seggi (1078): Alberto Giacon (77), Romeo Danieli (51), Anna Gomiero Rossi (33).

PSDI - Un seggio (381): Luigi Spolaore (9).

#### BRENTELLE:

DC - Nove seggi (5602 voti): Ferruccio Sessieh (363 preferenze), Mauro Barbieri (226), Francesco Sonanno Conti (121), Enzo Veronese (120), Rolando Sadocchi (109), Romeo Santi (106), Giuseppe Greggio (104), Armando Mollichelli (103), Antonio Toson (92).

PCI - Cinque seggi (2932): Giulio Jori (140), Oddone Longo (110), Antonio Parodi (87), Lucio Costa (63), Orfeo Sartori (41).

PSI - Tre seggi (1672): Elio Maccato (130), Gianfranco Tietto (90), Cinzia Franceschini (50).

PSDI - Un seggio (686): Remo Grandi (19).

PRI - Un seggio (487): S. Mattioli Pesavento (27).

PLI - Un seggio (456): Giuliona Maetzke (10).

#### ARMISTIZIO:

DC - Dieci seggi (2470 voti): Graziosa Biasiolo (125 preferenze), Dallamino Bozzato (119), Bruno Tavolato (99), Livio

Furlan (92), Livio Ruggero (85), Giuseppe Ponchia (76), Michele Cera (61), Giovanni Nardetto (60), Paola Maccaferri Tonietto (50), Giorgio Salmistraro (48).

PCI - Cinque seggi (1304): Luigi Peruzzo (55), Nicolino Grisafi (37), Lino Nardo (32), Silvano Voltan (32), Maria Rosa Baroni Piva (24).

PSI - Due seggi (513): Roberto Pasquato (30), Sergio Soranzo (17).

PRI - Un seggio (266): Claudio De Marco (35).

PSDI - Un seggio (253): Costantino De Luca (5) o Giulio Venturin (5).

PLI - Un seggio (249): Ermanno Rossetto (20).

#### SAVONAROLA:

DC - Nove seggi (6531 voti): Giovanni Rattazzi (281 preferenze), Emanuele Menna (211), Francesco Miotto (191), Gianni Potti (184), Paolo Baggio (174), Francesco Mollichelli (144), Antonio De Troia (143), Giorgio Tonin (142), Alberto Pietrogrande (137).

PCI - Quattro seggi (3212): Giancarlo Crespan (141), Antonio Padoan (124), Luciano Bottini (120), Aldo Brendolini (79).

PSI - Due seggi (1721): Giovanni Fuggetti (42) e Stefano Parentella (39).

PLI - Due seggi (1508): Vincenzo Pellecchia (67), Raniero Faltinelli (29).

PRI - Un seggio (981): Giovanni Felice Azzone (19) e Wilfrido Pitton (19).

PSDI - Un seggio (782): Remo Grandi (21).

PADOVA DEM. - Un seggio (446): Elio Franzin (30).

AL  
VOSTRO  
SERVIZIO



garage  
san marco  
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10  
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA  
AUTORIZZATA



RICAMBI  
ORIGINALI

**Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto**

# In tema di insolvenza fraudolenta

Fra i vari reati giudicati quotidianamente, vale la pena di sottolineare il caso dell'insolvenza fraudolenta (art. 641 C.P.), che negli ultimi tempi ha particolarmente risentito delle più recenti evoluzioni economiche.

Il diritto delle obbligazioni, con le sue presunzioni di colpa, con la possibilità del concorso di colpa contrattuale ed extra contrattuale, con la misura del risarcimento del danno in casi di inadempimento, ecc. attua sicuramente un sistema completo di tutela del creditore. L'abolizione della prigione per debiti e l'avvento definitivo della esclusiva responsabilità patrimoniale hanno segnato il progresso adeguato ai tempi moderni rispetto al romanistico concetto di obbligazione. La impignorabilità di alcuni beni di stretto uso personale recentemente introdotta, le critiche giustamente rivolte all'attuale procedura di esecuzione forzata, che col carico sproporzionato di spese rovina il debitore e non premia il creditore, nonché i numerosi rinvii della vendita forzata che i giudici dell'esecuzione sono propensi a concedere in vista di adempimenti parziali, sono il sintomo certo da un lato della umanizzazione dei rimedi contro l'inadempimento e dall'altro della tendenza verso la spontaneità della ot-

temperanza da parte del debitore. Il legislatore però, col solito eccessivo frazionamento delle figure criminose, fra l'altro, ha introdotto la truffa, la frode in commercio e la insolvenza fraudolenta, che chiaramente assolvono ad una funzione garantistica nei rapporti interindividuali, con la intimidazione della pena, nei casi in cui vi siano violazioni di quei principi di affidamento e di lealtà che non debbono mai mancare nelle odierne contrattazioni, tutte improntate alla celerità e allo affrancamento da formalismi incompatibili con l'era tecnologica. Su un piano avveniristico si potrà forse discutere sulla utilità di una così dettagliata previsione precettiva di natura penale, ove ad un progresso legislativo faccia riscontro un maggiore senso di civismo con la conseguente inutilità della sanzione, in costanza di diminuita intensità o frequenza di violazioni di obblighi. Peraltro, al di là di ogni previsione sulla ultrattività sociologica di una norma, come quella dell'art. 641 C.P., pare giusto, nell'attuale realtà concreta, prendere atto della esistenza di una certa tendenza alla disapplicazione della detta norma di talune ipotesi. Innanzitutto il fenomeno riguarda il caso di un rischio cosciente della persona offesa, la quale col sistema

della fornitura a credito e lo apprestamento di prezzi, che tengono conto, per mantenere la loro remuneratività, di una percentuale fissa di affari non felicemente conclusi, persegue lo scopo di favorire l'altrui iniziativa economica e il potenziamento attraverso la creazione di una nuova clientela. Qui infatti non potrebbe parlarsi di alcuna dissimulazione di stato di insolvenza, perché le condizioni di altrui insolvibilità sono note alla stessa persona offesa, che spera in un successivo miglioramento. Il secondo punto riguarda l'abuso che della querela per insolvenza fraudolenta si fa, mirando, con la più rapida via penale e la concreta minaccia di punizione, ad una realizzazione del credito nell'ipotesi di semplice inadempimento civile. Inoltre il dolo, che si manifesta col proposito di non adempiere, deve essere contemporaneo all'assunzione dell'obbligazione, mentre in ogni caso «malafides superveniens non nocet» (Cass. 24.4.1950 Della Corte e Coladito in Giust. Pen. 1951, II, 977 e Manzini, Dir. Pen. vol. IX, 1952, pag. 697). Infatti la persona offesa gioca anche sulla possibilità della remissione per premere psicologicamente in modo non lecito sulla controparte.

Una consolidata giurisprudenza che con proscioglimenti con formula piena culminasse nella condanna del querelante alle spese scoraggerebbe siffatte manovre e libererebbe gli uffici giudiziari da un notevole aggravio di lavoro, inutilmente speso.

Anche la giurisprudenza (Cass. 9.12.1935 Giust. Pen. 1936, II, 744), nel reato di insolvenza fraudolenta presuppone la normale diligenza di chi si dispone a contrattare, il quale, in condizioni di normalità, deve potersi rendere conto in concreto della situazione economica di persona insolvibile dell'altro contraente.

DINO FERRATO



## BRICIOLE

### La prima circolare della Prefettura di Padova

È, in certo qual modo, l'atto di nascita della Prefettura di Padova. Il Commissario del Re Pepoli ha lasciato la città e l'avv. Zini è stato nominato primo prefetto.

Circolare N. 1, della Prefettura di Padova, in data 10 Gennaio 1867.

*Indirizzo del Prefetto Comm. Luigi Zini. Agli Illustriss. Signori Deputati Provinciali, Sindaci e Giunte Comunali, Comandanti delle Guardie Nazionali, Presidenti e Membri delle Congregazioni di Carità, Direttori ed Amministratori degli Istituti di Beneficenza, Commissari Distrettuali e Delegati di P. S. nella Provincia di Padova.*

*Illustrissimo Signore*

Assumendo il reggimento di questa nobilissima Provincia, alla quale volle designarmi il R. Governo, soddisfatto ai primi uffici di cortesia e di osservanza verso le Spettabili Autorità e Rappresentanze del Capoluogo che mi vollero onorare di umanissime accoglienze, mi sento in dovere di rivolgerli ora in particolare al S. V. Illustriss.a anzi tutto per facilitarli dell'incontro che mi pone in relazione con Lei per ragione del pubblico servizio; poi per esprimerle la mia speranza che Ella voglia a me pure continuare, nel giro delle sue attribuzioni, quell'efficace concorso, senza del quale lo studio e

l'opera del Rappresentante del Governo sterile rimarrebbe ed infruttuosa.

Dalle parole che al mio arrivo io indirizzava ai Cittadini, la S. V. Illustriss.a avrà facilmente argomentato come io reputi superfluo dichiarare intendimenti e propositi rispetto al concetto politico governativo, o formulare programmi per ciò che rifletta la gestione delle pubbliche aziende. Ormai lo indirizzo politico è ricisamente tracciato dal sentimento nazionale, e dalla ragione degli avvenimenti; onde niuno equivoco può stare tra i Cittadini e il Governo od i suoi Rappresentanti: diffusa è la cognizione dei principii che informano la nuova legislazione amministrativa onde non resta che raccomandarsi alla buona volontà ed alla operosità di quanti sono chiamati a svolgerli ed a sfruttarli.

Pur tanto a me corre un obbligo speciale; quello cioè di studiare le condizioni particolari di questa Provincia, in tutti i rami del pubblico servizio, e le necessità delle singole Amministrazioni, al fine di promuovere i provvedimenti che valgano dove a perfezionarne, dove a migliorarne, dove eziandio a correggerne l'andamento a seconda dei casi; essendo in questo specialmente riposto l'arduo e gravissimo compito imposto dalla Legge al Funzionario del Governo.

Al quale mandato io non presumerei per fermo colle poche mie forze bastare, se la mia buona volontà non fosse avvalorata dalla zelante cooperazione di tutti quegli Egregi, che al pari della S. V. Illustriss.a hanno parte nella Cosa Pubblica.

Per indole, per costante fede devotissimo alle libertà politiche ed amministrative, per coscienzioso sentimento e per debito d'ufficio custode geloso della legge, e della prerogativa del Governo, io penso che le une non possano svolgersi e fortificarsi se discompagnate dalla stretta osservanza delle altre. In questo concetto, che la S. V. Illustriss.a senza dubbio divide con me, io spero col suo concorso e con quello di tutti i buoni e discreti, corrispondere alle giuste esigenze degli Amministrati, ed alla fiducia che il R. Governo in me riponeva; mentre poi vado lieto e mi onoro di protestarmi.

Della S. V. Illustriss. Devot.  
Avv. LUIGI ZINI Prefetto.

## LA MOSTRA DEL NAVIGLIO DI PADOVA

Alla Scuola di San Rocco si è tenuta per iniziativa di «Italia Nostra» una vasta mostra fotografica sul tema del Naviglio interno cittadino.

Si tratta di una riproposta di quel pittoresco canale navigabile artificiale che attraversava la città dalla Specola alle Porte Contarine, brutalmente interrato per motivi di traffico e sostituito con la cosiddetta «Riviera dei Ponti Romani». Il nome stesso della nuova via è assurdo, perché è una riviera su un fiume che non c'è dedicata a ponti romani invisibili perché sepolti.

*Gli assurdi di quel progetto*, contro cui si batté Luigi Gaudenzio e la rivista «Padova», sono molti e la mostra quindi giunge a proposito per informare i giovani, che non possono ricordare il Naviglio e le polemiche sul suo interrimento.

Anche se fa parte di quella serie di errori urbanistici ormai non più riparabili che hanno distrutto Padova negli ultimi trent'anni, è giusto che si riparli del Naviglio interrato, non solo sotto il profilo dell'urbanistica, ma anche sotto quello storico, perché la storia ci dovrebbe insegnare anche a non ripetere gli errori. In quel caso poi si trattò di uno dei tipici interventi sbagliati provenienti dall'illusione provinciale della cosiddetta modernità, di solito sventolata come bandiera dall'ignoranza e dalla speculazione.

E' molto giusto anche che la mo-

stra fotografica del Naviglio interrato venga fatta circolare nelle scuole. La meditazione di quell'episodio può essere infatti un tema altamente educativo, specie nel distacco padovano tra scuola e città.

Ci auguriamo però che la mostra non vada nelle scuole com'era stata allestita a San Rocco, ma venga opportunamente commentata e corredata di quanto non era stato esposto in precedenza. Specie ai più giovani, non è possibile infatti presentare il Naviglio non nella sua realtà ambientale, ma come risultava dalle foto eseguite poco prima dell'inizio dei lavori di interrimento. Per un incomprensibile schematismo, alla mostra si è voluto illustrare simmetricamente le stesse «vedute» dal Naviglio interrato e quello da interrare fotografate parallelamente. Nonostante la rigidità del criterio, poteva essere ancora uno schema accettabile, se non si fosse presentato il Naviglio senz'acqua, ormai ridotto cioè a una fossa immonda e senza significato. Questa immagine poteva risultare addirittura controproducente.

Per i ragazzi delle scuole sarebbe meglio operare un lavoro di ricostruzione storica, cercando cioè l'iconografia del Naviglio nei tempi in cui ancora era in funzione come linea navigabile. Molto materiale iconografico è reperibile al Museo Civico, molte fotografie sono state riprodotte dalla rivista «Padova», tutti ricordiamo inoltre le cartoline posta-

li vendute dai tabaccai che riproducevano i ponti romani visti dall'acqua.

La ricerca più importante da fare però sarebbe quella bibliografica e letteraria. Del Naviglio si scrive da secoli ed è presente nell'opera di molti autori non solo padovani, come segno caratteristico dell'identità urbana di Padova. Tra i molti scritti recuperabili, ci viene alla mente un inedito del 1921 di Filippo de Pisis, che, guardando il Naviglio di Padova, pensa a Bruges e si augura profeticamente che i «potenti» salvino quel canale dall'interramento.

Il canale non è stato salvato né dai «potenti», né dai padovani che da tempo corrono verso l'ideale di far somigliare la loro città a un sobborgo di Milano. Anche in questa città si è interrato il Naviglio ridotto a cloaca e dopo pochi anni sono cominciati i pentimenti, proprio quando Padova interrava il suo canale.

Nonostante questi grossi limiti, è importante che «Italia Nostra» abbia aperto il discorso sul Naviglio e ci auguriamo che il tema venga ulteriormente approfondito, fino a illuminare tutta quella civiltà fluviale a cui anche Padova ha partecipato. L'operazione è riuscita dove era più difficile, nella mostra di Battaglia, e ci auguriamo di vedere presto a Padova una analoga manifestazione sullo stesso livello culturale.

SANDRO ZANOTTO

Poco dopo l'unità nazionale fiorirono molte inchieste di iniziativa parlamentare, con l'intenzione di acquisire agli organi di governo il maggior numero di informazioni sulla realtà della nuova nazione, per molti aspetti sconosciuta. Tra queste ebbe un particolare rilievo, per la serietà con cui venne condotta, la cosiddetta «inchiesta Jacini», che riguardava la situazione dell'agricoltura e le condizioni di vita della classe agricola. L'esame è stato talmente vasto e approfondito, con grande dovizia di dati statistici e dettagli ambientali, da costituire ancor oggi la più vasta documentazione sul mondo contadino alla fine del secolo scorso.

Il IV volume, di circa 600 pagg. riguarda il Veneto, cioè le attuali sette province della regione, più Udine, ed è stato curato dal commissario comm. Emilio Morpurgo. Recentemente ristampato in edizione anastatica da Forni di Bologna, è un documento che vale la pena di conoscere.

La prima parte della relazione è completamente dedicata a «Le condizioni dei contadini nel Veneto»,

quindi è accentrata sull'uomo e sul tipo di vita che conduceva. Fin dall'apertura viene presentato un panorama a fosche tinte, dato che la relazione inizia trattando de «Le case dei lavoratori campagnuoli».

La relazione continua su un tono amaro per quanto riguarda i salari minuziosamente descritti in ordine di provincia, poi continua con le «condizioni morali e le relazioni sociali nella vita campestre» intervenendo non solo nel mondo familiare, ma toccando piaghe secolari, come i rapporti con i proprietari, gli indebitamenti, gli sfratti, l'emigrazione.

Anche sul piano della «patologia del contadino veneto» il commissario Morpurgo non addolcisce la realtà dei fatti, che è spaventosa.

Nei confronti di una letteratura che talora ancora esaltava la pace della vita campestre, trattata su un piano idillico, emerge dalle statistiche un quadro che potrebbe perfino far pensare a certi famosi romanzi russi.

Il Morpurgo non manca di fornire i suoi suggerimenti per migliorare la situazione, ma anche in questo caso si rimase nella consueta condizio-

ne dei governi del secolo scorso: molte inchieste serissime, molte proposte oculate, ma nulla di concreto veniva fatto per ragioni di bilancio. Da notare anche l'onestà del Morpurgo che non si fa scrupolo di annotare come in quel tempo le condizioni di vita fossero peggiorate rispetto a vent'anni prima.

Resta questa relazione, che ora interessa l'antropologo e lo storico del paesaggio agrario, oltre che costituire un documento sul Veneto più nascosto e meno visibile dei tempi passati.

Dopo la consultazione del grande volume, emerge comunque un dato di fatto positivo per il lettore moderno, quello cioè che, nonostante la crisi dell'agricoltura italiana e i vari problemi che affliggono anche quella veneta, la situazione è migliorata per quanto riguarda le condizioni di vita del contadino veneto. A quelli che ancor oggi rimpiangono un passato dipinto coi colori dell'idillio dovrebbe venir consigliato questo libro, non come antidoto, ma come consolazione ai mali presenti.

S.Z.

## **A OGNI MORTE DI PAPA**

Accanto al Giulio Andreotti uomo di stato c'è ormai un altrettanto noto Giulio Andreotti, scrittore di successo, vuoi per i giudizi favorevoli della critica, vuoi per la benevolissima accoglienza dei lettori.

Non ci riferiamo allo scrittore politico, ma all'autore di saggi storici su vicende non certo inedite, ma da lui affrontate esplorate considerate con completezza; allo autore di quei tre volumi pubblicati con cadenza decennale dal 1954 al 1974 (e poi più volte ristampati): «Pran-

zo di magro per il Cardinale», «La sciarada di Papa Mastai», «Ore 13: il Ministro deve morire».

Ora di Andreotti abbiamo tra mano «A ogni morte di Papa» (Rizzoli, Milano, pagg. 182) da ricollegare piuttosto ai volumi di storia dei nostri giorni («Concerto a sei voci», «De Gasperi e il suo tempo») ma con questa differenza: nel frattempo, per merito delle vicende storiche e delle sue indagini nel passato, ha arricchito e affinato la tecnica narrativa per cui pone il lettore di fron-

te anche a un fatto attuale come si trattasse di avvenimenti lontani. Così il suo nuovo volume ci appare non un diario o una cronaca (l'arco di tempo preso in esame dovrebbe farcelo considerare tale) ma anch'esso un saggio di storia passata, veduta e descritta con l'opportuno distacco. C'è da scommettere quindi come «A ogni morte di Papa» avrà ugualmente un primato di vendita.

Il libro ha come sottotitolo «i Papi che ho conosciuto», praticamente i pontefici dalla Conciliazione in poi.

C'era, è vero, in famiglia, mamma Andreotti rimasta ferma a Pio X e zia Mariannina addirittura a Pio IX. Ci sarebbe anche stato un fugace incontro con Pio XI nel 1927, ma quasi una birichinata del giovanissimo Giulio, ancora con i calzoncini delle elementari, infilatosi di soppiatto in un gruppo di pellegrini belgi. Il buon papa Ratti se ne accorse e scoprì, divertito, di trovarsi di fronte a un «abusivo».

Il racconto prende l'avvio, si può dire, con i precisi ricordi sulla morte di Pio XI e con il pontificato di Pio XII. Andreotti frattanto, era succeduto ad Aldo Moro nella presidenza della Fuci, e cominciano i contatti con mons. Montini, nume tutelare del movimento fucino.

Molti gli incontri con papa Pacelli, e di primissima mano tante notizie. «L'impressione che Pio XII faceva sui suoi visitatori era enorme». Di un'arguzia singolare il resoconto delle udienze concesse a Leo Longanesi (andava a proporre una crociata) e a Mario Missiroli (il pontefice finì col sorridere alle improvvisate quanto imprevedibili divagazioni del grande giornalista, il quale dapprima espresse preoccupazioni sulla solidità della lira, poi si mise a fare l'apologia di un certo don Pietro», che altri non era se non Pietro Nenni).

Di particolare interesse il periodo giovanneo. Mancato Pio XII, nell'ot-

tobre 1958 nessuno pensava a una candidatura Roncalli. Secondo Andreotti, invece, il Patriarca di Venezia giunse in conclave con la sensazione che i porporati stessero per rivolgere la loro attenzione sul suo nome. Andreotti quella elezione se l'attendeva.

Curiosa la previsione del cardinale Costantini: «questa volta avremo un Papa orientale» e forse azzeccata, aggiungiamo noi contrariamente a quanto si è pensato, considerando come Giovanni XXIII, bergamasco (terra di S. Marco!) fosse attentissimo ai problemi di Oriente. Basterebbero il suo culto e la sua devozione per il suo e nostro san Gregorio Barbarigo.

Il libro di Andreotti, di una finezza impareggiabile (diventata inevitabilmente storia), di un garbo degno più di un grande giornalista che di un uomo politico..., nella seconda parte, di fronte agli ultimi tre pontefici, non di rado riesce a commuovere. Quasi senza parere raggiunge l'indagine psicologica. E queste pagine resteranno indubbiamente tra le più importanti tra quelle scritte sulla storia vaticana di questi decenni.

Le amarezze di Paolo VI, i suoi sconforti, le sue pene, ci vengono riproposti in un incomparabile esaltazione di questo Pontefice.

Di Giovanni Paolo I° («la semplicità affascina, il sorriso conquista, la sua serenità distende gli spiriti

inquieti») c'è una definizione sintetica: «il folgorante precursore del Papa polacco». Il libro, parlandoci di papa Wojtyła («il petulante oroscopo su quale politica distinguerà il pontificato attuale infastidisce... la preoccupazione religiosa è, più che dominante, esclusiva... Nessun particolarismo sembra condizionarlo; nessun fine terreno lo occupa o preoccupa; sono evidenti in lui il limite ed insieme la forza di sentirsi ed essere portatore solo di parole di vita eterna») si conclude, si può dire, così: se fosse ancora viva mamma Andreotti, comincerebbe finalmente a riconoscere che il papato non si ferma a Pio XI.

L'aneddotica, essendone Andreotti abilissimo raccoglitore ed espertissimo utilizzatore, non si sovrappone tuttavia mai al tema conduttore: quello di ripercorrere, attraverso i Pontefici, i maggiori avvenimenti mondiali e italiani.

A pensarci non ci sono molti precedenti di uomini di governo che siano, al pari di Andreotti, emersi anche nelle lettere. (Piuttosto ci furono uomini di lettere non riusciti quali uomini politici).

Non sapremmo, quindi, trovare all'onorevole Andreotti paragoni o confronti di sorta: forse bisognerebbe risalire a disturbare il Bonghi o il Minghetti. O forse più propriamente (con tante differenze di ogni specie) a Ferdinando Martini.

g.l.

## VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

L'Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana pubblica l'XI volume delle Fonti e ricerche, il primo volume di «*Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*» (Antoniana, Padova). Di Antonio Rigon «I laici nella chiesa padovana del Duecento», di Claudio Bellinati «La casa canonica di Fran-

cesco Petrarca a Padova», di Elisabetta Barile «Catalogo della mostra a Padova».

Il secondo volume di «*Archeologia veneta*» (1979) curato dalla Società Archeologica Veneta di Padova (Grafiche Antoniana) conferma quanto abbiamo avuto occasione di scri-

vere l'anno precedente e cioè la grande importanza di questa raccolta di studi e monografie. Vi collaborano L. Calzavara Capuis, A. M. Chieco Bianchi, L. Bosio, G. Rosada, C. Mengotti, G. Tosi, L. Lazzaro, G. Gorini, I. Favaretto, A. Rizzi. Inoltre note e recensioni e i ricordi di Andrea Ferrari e Cesira

Gasparotto, rispettivamente di Giuseppe Gorini e di Giulia Fogolari.

La «Guida ai dialetti veneti» di Manlio Cortelazzo (Cleup, Padova) contiene saggi di G. Marcato, D. Perco, L. Corrà, N. Agostinetti, F. Sabbion, P. Sambin, A. Stussi, L. Zorzi, E. Serra, R. Job, M. Teresa Voglo, F. Ursini, C. Banchieri, L. Canepari, G. Marcato.

Di Giuliana Prosdocimi e Angelo Simonato «Villafranca, una comunità nel territorio padovano» (Citta-

della, Bertoncetto) una ampia indagine sul comune di Villafranca Padovana, con notizie di carattere storico, artistico, religioso, economico.

La Marsilio Editori ha edito «Memorie» di Arduino Cerutti, già senatore della Repubblica, già presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, ed ancora validissimo — con l'esperienza dei suoi 83 anni — protagonista in importanti settori della nostra regione. Il Cerutti si laureò a Padova, dove visse intensamente gli anni in cui l'Italia entrò nella

prima guerra mondiale. Il libro è non solo interessante, ma anche piacevole per il garbo espositivo dell'autore.

Segnaliamo due studi di Gisa Franceschetto: «La società feudale in territorio di Cittadella» (Cittadella, Bertoncetto Brotto) e «I crocifissi e il sacro a Cortina d'Ampezzo» estratto da «I capitelli e la società religiosa veneta» (Vicenza, 1979). La studiosa cittadellese conferma le sue doti di grande competenza e passione.

r.p.

## IL MONASTERO DI SAN BARTOLOMEO DI ROVIGO

Nelle celebrazioni del IV centenario dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, massimo centro culturale del Polesine veneto, è stato pubblicato un volume che raccoglie studi e ricerche sul monastero di San Bartolomeo di Rovigo. Come viene sottolineato da Giuseppe Romanato nell'introduzione, il volume rientra nel quadro delle iniziative culturali sul tema «Polesine: area di confronto fra cultura veneta ed emiliana».

La storia del convento permette infatti di ricostruire la storia della provincia di Rovigo dal secolo XIII al secolo XIX e chiarisce su quel territorio tradizionalmente veneto la presenza di Ravenna e i legami con Ferrara. Dal Quattrocento al Seicento gli Olivetani di Rovigo gravitano

infatti nell'area emiliana, e solo in un momento assai tardo si collegano alla terraferma veneta.

Lo studio viene realizzato da vari autori: Franco Edoardo Adami reca un contributo alla storia degli Umiliati, Giorgio Picasso svolge il tema dell'annessione del convento alla congregazione di Monte Oliveto, Mauro Tagliabue scrive sugli abati di San Bartolomeo, Toni Romagnolo svolge il tema delle pitture della chiesa, Adriano Mazzetti compie una vasta indagine sull'economia medio polesana durante l'occupazione veneta, Valerio Cattana parla di un codice di costituzioni olivetane nella biblioteca dei Concordi, Remo Bresciani reca un contributo alla catalogazione dell'archivio del monastero.

L'interesse del volume spazia quindi molto al di là del tema proposto, illustrando ancora una volta come le terre polesane siano un punto di incrocio nel quale la cultura veneta si collega al mondo padano e la cultura emiliana si innesta nello spazio veneto. Sul piano della geografia antropica potrebbero venir svolte anche molte considerazioni sul vecchio assioma che i fiumi siano un elemento di separazione, come le montagne. Il caso del Po verrebbe invece a dimostrare come un grande fiume possa essere unificante. Tutta la cultura dell'area padana è infatti percorsa da una continua serie di rapporti e di scambi.

s.z.

## NARRATORI VENETI A CAMPOSAMPIERO

Le biblioteche comunali cominciano anche da noi a esercitare la loro funzione primaria, quella cioè di essere un centro propulsore di divulgazione culturale. Questa funzione è particolarmente sentita nei centri minori della provincia, dove ancora non si sia formata una tradizione

culturale e manchino i grandi strumenti di divulgazione.

Camposampiero è una di queste zone in sviluppo, di quelle che si vanno aprendo solo ora alla cultura di massa. In quel comune la Biblioteca Popolare Comunale ha allestito una grande «mostra del libro ve-

neto» nelle due sezioni di arte e narrativa. E' stata una manifestazione molto sentita dalla popolazione, che ha partecipato con molto interesse alla mostra e alla rappresentazione de «Il Campiello» di Carlo Goldoni eseguita dalla Compagnia veneta Antenore diretta da Gian-

carlo Fontanieri. Incredibilmente si è avuta anche larga affluenza di pubblico al dibattito sull'arte veneta tenuto da Neri Pozza e a quello sulla narrativa veneta che ha visto la partecipazione di Enzo Dematté, Alberto Frasson e Dante Bovo.

Di queste manifestazioni il segno tangibile, quello che resta nel tempo, è una pubblicazione. Anche la Bi-

blioteca di Camposampiero ha voluto quindi fissare il suo intervento culturale con un opuscolo curato da Armando Fison dal titolo «Repertorio di narratori veneti» e inserito nella serie «Quaderni di cultura veneta».

L'agile repertorio comincia da Marco Polo per concludersi con una vasta rassegna degli autori moderni.

Di ogni scrittore vengono presentati i dati anagrafici, le opere principali, le caratteristiche salienti. Si tratta quindi di un repertorio di schede succinte, ma di indubbia utilità per gli studenti e gli appassionati alla narrativa veneta antica e contemporanea.

s.z.

## GIO FERRI TRA LETTERATURA E ARTE

Non molto tempo fa è venuto a Padova il milanese Gio Ferri, per una performance alla galleria «Image 70». Il fatto ha destato una certa curiosità in città, dato che il giovane artista rappresenta una forma di avanguardia artistica di indubbio interesse e autentica modernità.

Egli ha fatto partire anche una iniziativa del tutto nuova, che non ha mancato di suscitare risonanza. Ha lanciato l'idea di pubblicare piccole raccolte di testi tra letteratura e arti figurative, editi dalla Myself

di Milano, raggruppati a cinque e in confezione tale da poter venire spedita per posta.

Il primo, «5 traduzioni scritturali di un territorio» è una raccolta di fotografie di paesaggio affiancate alla loro traduzione grafica, nel senso che gli elementi che compongono il paesaggio vengono ripresi come in una grafia. Nell'operazione avviene una interiorizzazione fantastica del paesaggio, che viene così trascritto.

Il secondo è «5 variazioni sulla

paura», cioè brevi poesie che vengono visualizzate fino a divenire espressione figurativa attraverso il carattere da stampa che viene variamente modulato, con una tecnica che fu cara alle avanguardie storiche dai futuristi in poi.

Nella stagnante situazione delle avanguardie italiane, l'iniziativa di Gio Ferri verrà senz'altro raccolta dai giovani.

s.z.

La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia  
Via Accademia, 2  
Via VIII Febbraio, 7  
Via Paolotti, 5

□

PADOVA - tel. 20425 35976 26676



## notiziario

### ACCADEMIA PATAVINA SS. LL. AA.

Nella adunanza pubblica del 14 giugno si sono tenute le seguenti letture: Claudio Villi: *Sul principio di reciprocità di Born*. Loris Premuda, e Antonio Gamba: *J.G. Wirsüng, anatomista celebre e incisore ignoto*. Marco Giacomelli: *In difesa di ser Brunetto Latini* (presentata da L. Grossato). Franco Bonarini: *Alcuni risultati sulla frequenza dei concepimenti prenuziali* (presentata da B. Colombo).

Nell'adunanza straordinaria del 28 giugno il prof. Loris Premuda ha parlato su: «L'asse Vienna Padova nella medicina dell'Ottocento e i suoi riflessi sul piano didattico e scientifico».

### ING. MARIO BALLARIN

E' mancato a seguito di incidente stradale il 25 maggio l'ing. prof. Mario Ballarin. Nato il 18 ottobre 1892, era stato docente all'Università di Padova, presidente dell'Ordine degli Ingegneri e consigliere comunale. Professionista di grande competenza e scrupolosità, svolse tra l'altro una considerevolissima attività di consulenza ingegneristica per l'autorità derivantegli anche dalle sue doti umane.

### PETRARCA RUGBY

La squadra del Petrarca rugby ha vinto il campionato italiano 1979-1980. La sera del 30 maggio al Ristorante «Le Padovanelle», alla presenza delle autorità cittadine sono stati festeggiati i giocatori.

### GIORNATA DELLA STAMPA

In occasione dell'80° anniversario di fondazione dell'Associazione Stampa Padovana si è celebrata il 25 maggio nell'Aula E del palazzo del Bò la Giornata della Stampa. Al termine della cerimonia il ministro Bisaglia ha consegnato nell'Ordine, premi di anzianità e di benemerita. Per l'anzianità a Giacinto Raymondì, Bruno Ventura, Giuseppe Gaddì, Celino Bertinelli, Luigi Montobbio, Domenico Orati tra i professionisti; a Ugo Trivellato, Arruro Cascadan, Giuseppe Rigamo, Alfredo Lazzarini, Guido Lucatello, Leonildo Mainardi, Fernando De Marzi, Giovanni Montobbio, Giorgio

Foresti, Orfeo Nano, Tiziano Molli, Mario Gorini, tra i pubblicisti.

I premi di benemerita sono andati a Antonio Garzotto, Giuseppe Sartore, Walter Tuzzato, Giorgio Pullini, Attilio Trivellato e Enrico Scorzon.

Infine il presidente Montobbio ha consegnato un riconoscimento al ministro Bisaglia, da anni iscritto all'albo dei giornalisti-pubblicisti.

### «PADOVA VIVA»

Si è costituita la soc. cooperativa a r.l. «Padova viva» con lo scopo di svolgere attività pubblicitarie e iniziative promozionali, di instaurare rapporti con enti e autorità, di offrire ai consumatori servizi più adeguati. Il Consiglio di Amministrazione è così composto: Ragazzi Luciano presidente, Danieli Gerardi vicepresidente, Randi Pietro, Colucci Giuseppe, Bortoletto Giovanni, Testi Gianluigi, Ragazzi Cesare consiglieri.

### «LE VILLE VENETE»

Nel castello di Montecchia la sera del 21 giugno è stato presentato da G. A. Cibotto il volume «Le Ville Venete» di Gianfranco Scarpari e Marina Emo Capodilista, edito dalla Newton Compton.

### DOTT. GIORGIO BERTIN

E' mancato il 10 giugno il dr. Giorgio Bertin. Nato il 27 agosto 1924, laureato in medicina a Padova, era attualmente primario all'Ospedale di Lendinara. Già presidente di movimenti cattolici, aveva fondato a Padova l'AGE. (Associazione Genitori).

### LIONS CLUB

Al Congresso Nazionale della «The Lions International Association of Lions Clubs», tenutosi a Fiuggi, è stato eletto quale Presidente del Consiglio dei Governatori per il prossimo anno sociale l'Avv. Livio Riccitiello. Il Consiglio dei Governatori ha il compito di coordinare l'attività dei Lions in sede Nazionale e il suo Presidente ne ha la rappresentanza.

Ancora una volta l'Avv. Livio Riccitiello, Governatore Distrettuale per l'annata in corso, ha avuto il meritato riconoscimento per le Sue alti doti di umanità, senso di dedizione ai problemi sociali che i Lions costantemente portano avanti e per l'intelligenza con cui ha sempre svolto i più alti incarichi Lionistici.

### **ROTARY CLUB PADOVA-EUGANEO**

Il giorno 11 giugno si è ufficialmente costituito a Galzignano il terzo club rotariano di Padova che ha preso nome Club Padova-Euganeo. Presidente è l'avv. Bernardo Bianchini.

### **NELLA PIRANI CUOGHI**

All'età di 85 anni è mancata a Padova dopo lunga malattia la signora Nella Pirani ved. Cuoghi. Ai famigliari, e in particolare al caro amico Nemo Cuoghi, figlio della scomparsa e capo redazione del «Resto del Carlino» di Padova, rinnoviamo le più affettuose condoglianze.

### **I CENTRI STORICI**

La Silvana Editoriale ha presenato presso la Saletta degli Incontri della Libreria Draghi il volume «I centri storici del Veneto». Dopo l'introduzione dell'Assessore Gianfranco Rampi hanno parlato il prof. P. Maretto e l'arch. F. Posocco.

### **FIDAPA**

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche direttive alla Fidapa. Sono stati eletti: presidente Liliana Verderi, Vice Presidenti Antonia Bonino e Edda Marzola, past-president Graziella de Benedetti, segretaria Fiorile Leonardi, tesoriera Giuditta Barison.

### **MAESTRI ARTIGIANI**

Sette padovani hanno ricevuto a Venezia il riconoscimento di maestri artigiani. Essi sono Bruno Gambarotto (lavorazione ottone), Leone Ramigni (pellicceria), Bruno Rosin (ebanista), Bruno Sandi (orafo), Giorgio Zanetti (pelletteria), Vittorio L. Zenese (battitore ferro), Mario Boschetto (decoratore in gesso).

### **ISTITUTO STORIA ECCLESIASTICA**

Il 29 maggio nella Sala del Collegio Sacro l'Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana ha presentato il volume monografico «Contadini, chiesa, confraternità in un paese veneto di bonifica: Villa del Bosco» di G. De Sandre Gasparini, e il volume miscellaneo «Chiesa padovana nell'età medioevale» con studi di A. Rigon, C. Bellinati, E. Barile. La presentazione è stata fatta da S. Bortolami, S. Collodo Ozoese, L. Puppi, M. Morellato.

### **35° CONGRESSO ARTIGIANI**

Si è svolto a Padova il primo giugno 1980 il 35° congresso dell'Unione Provinciale Artigiani. La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente provinciale Lorenzo Talami.

### **PREMIO CAMPIELLO 1980**

La seconda selezione del Premio Campiello 1980 si è svolta il 7 giugno nella Villa Simes di Piazzola sul Brenta.

### **ONORANZE A LUCATELLO**

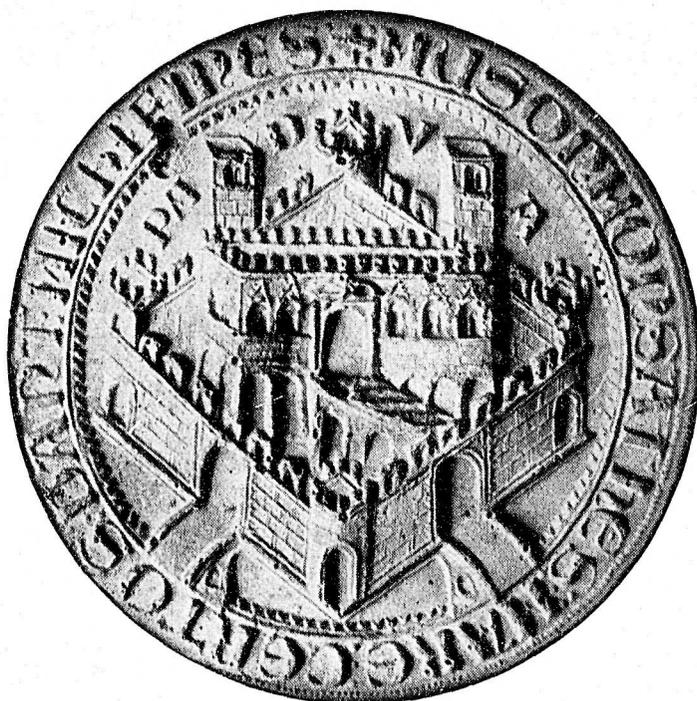
Nell'aula E del Palazzo del Bò, il 24 maggio è stato festeggiato in occasione della sua ultima lezione il prof. Guido Lucatello, ordinario di diritto costituzionale alla facoltà di scienze politiche. Molti gli intervenuti, anche da altre città. Tra questi i giudici costituzionali Paladin, Astuti, Branca, l'ambasciatore De Stroebel, il prof. Alberto Trabucchi, i presidi Gullo e Sterpi, il prof. Viora.

### **AZIONE CATTOLICA**

Tullio Maddalosso è stato confermato presidente diocesano dell'Azione cattolica. Per il settore adulti è stato confermato Sergio Loreggian, a capo della sezione femminile è stata nominata Grazia Crescenti Schievano, per i giovani Gianni Saonara e Giuliana Maragno. Responsabili del settore ragazzi Silvana Bortolami, Simone Bianco e Orlando Grigoletto.

### **QUOTIDIANI A PADOVA**

Nell'Oratorio S. Rocco si è inaugurata il 30 maggio la mostra «I quotidiani di Padova», promossa dall'Associazione Stampa Padovana nell'80° di fondazione.



Direttore responsabile:  
G. TOFFANIS jr.

Finito di stampare il 31 luglio 1980  
*Grafiche Erredicà - Padova*

MUSEO CIVICO DI PADOVA

La OPEL vi ricorda la sua gamma:

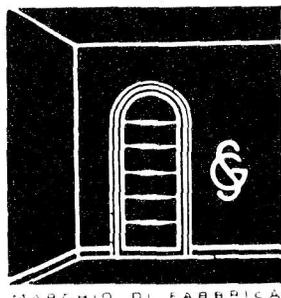
- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO



**S. I. S. s.p.a. PADOVA**  
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733



*mabilia*  
*e*  
*arredi*

*Silvio Garola*

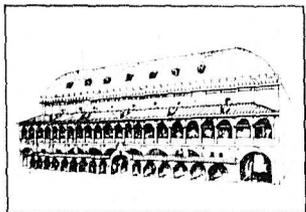
Mobili d'ogni stile  
Tessuti e tendaggi  
Restauro - Pitture  
Carte da parete - Stucchi  
Ambientazioni su progetto



~  
Porcellane - Bronzi  
Dipinti antichi e dell'800  
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

*Padova,*

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138  
Via Verdi, 2 - Tel. 24504



---

## BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

---

Soc. Coop. per Az. a r.l. - Fondata nel 1866

Patrimonio Sociale L.14.664.383.800

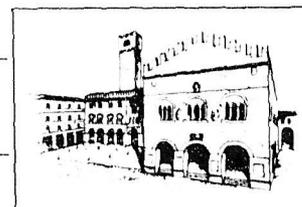
Sede Centrale: PADOVA - Sede: TREVISO

- 42 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature
  
- Banca Agente per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a Francoforte s/M. e Londra
  
- Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze

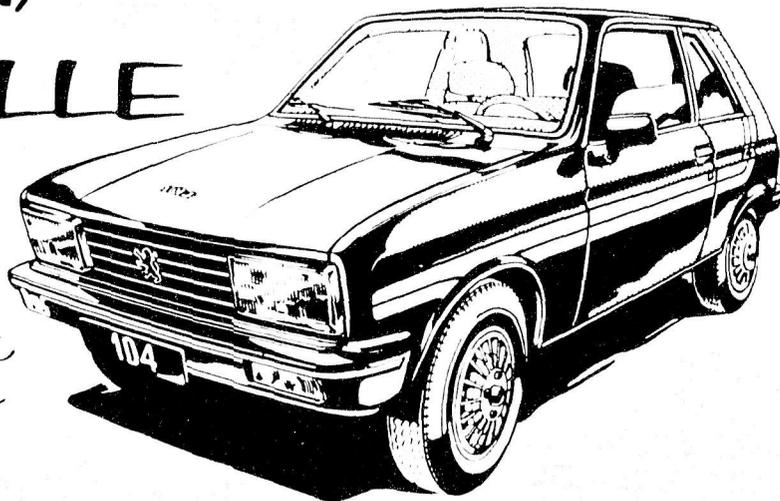
---

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

---



# "IO IL 104, L'ALTRA MILLE



*Vieni a conoscermi  
dal concessionario*

PER PADOVA E PROVINCIA



**PEUGEOT.**

**GHIRALDO SERGIO & FIGLI** S. N. C.

PADOVA - Viale dell'Industria 21 - Tel. 28.406

ESPOSIZIONE: MONSELICE - Via C. Colombo - Tel. 73.468

## **ELETTROBETON** S. A. S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA  
Galleria Berchet, 4  
Telefono  
656.688 (tre linee)



Padova  
Piazza Garibaldi  
PALAZZO DEI NOLI



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

*Collirzoli*

NOVENTA \* PADOVA

CONCESSIONARIA

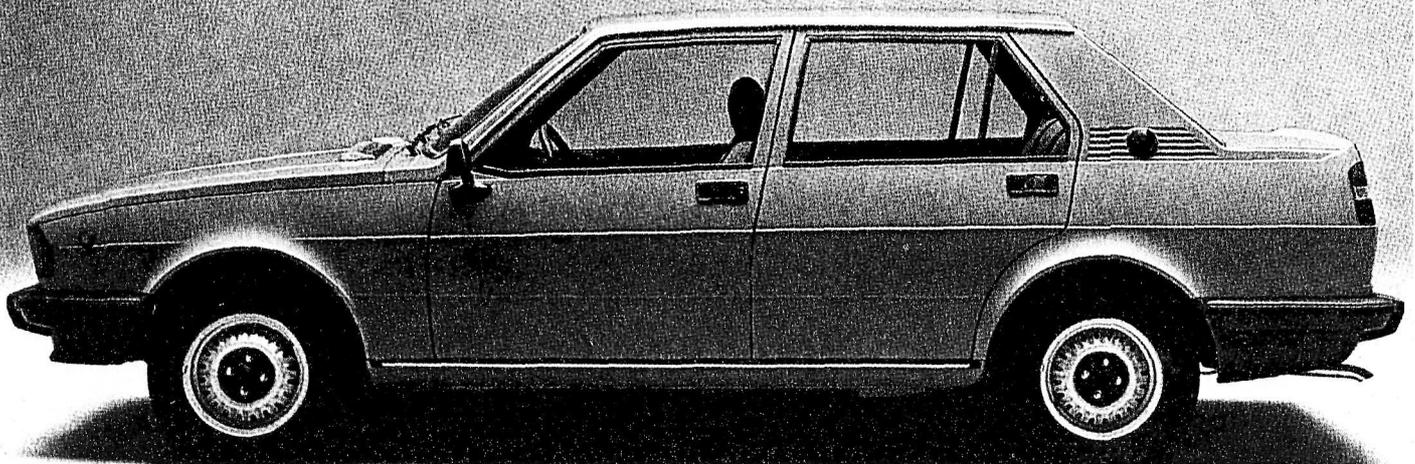
**alfa romeo**

**CASTELLETTO & ORLANDO**

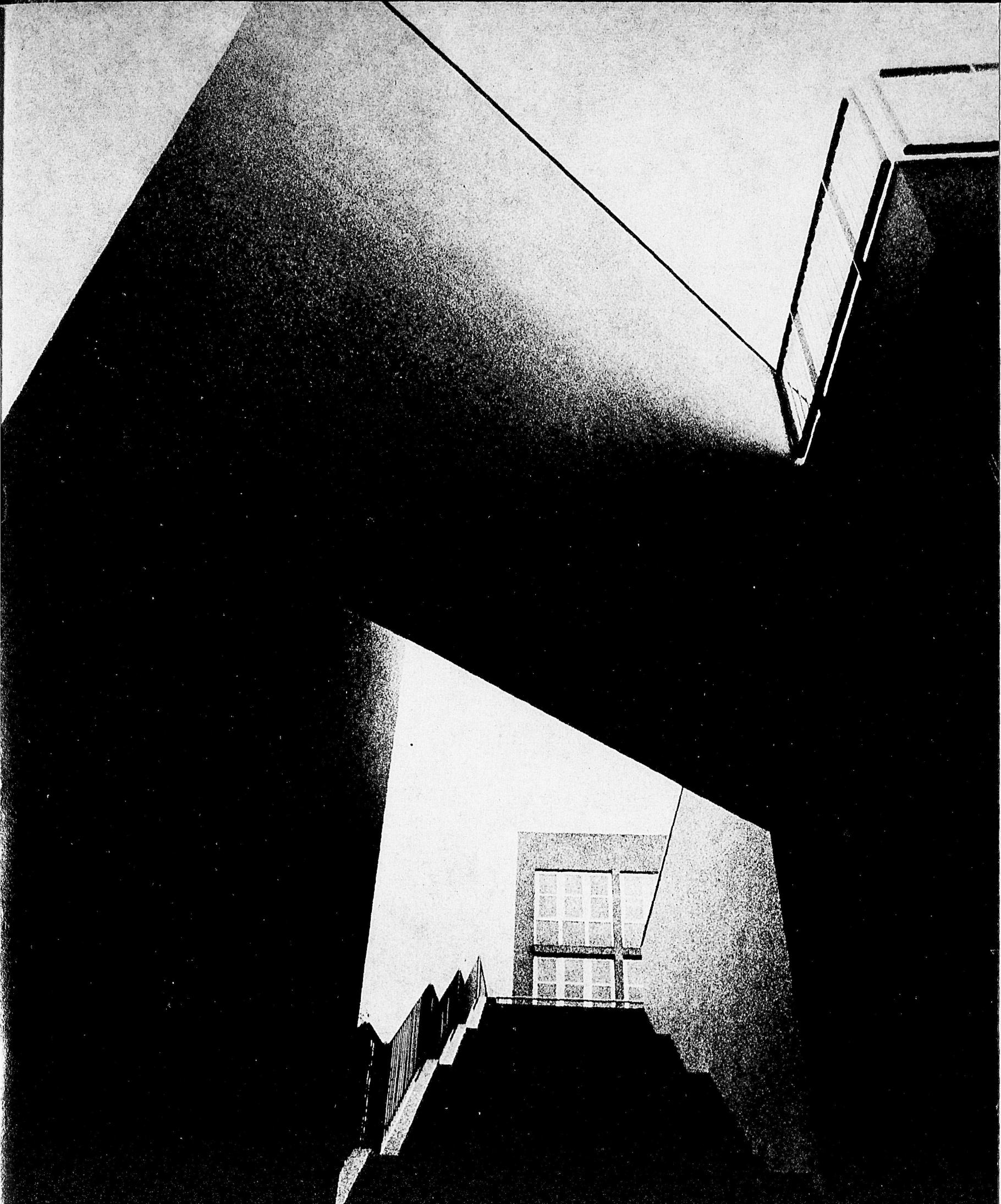
s. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

**Giulietta**  
Alfa Romeo



27.1859



**impresa costruzioni fratelli ferraro s.n.c.**

35100 padova - via s. rosa 38 - telefono 049/38625 - telex 430290 FLFERR I



BANCA  
ANTONIANA  
DI PADOVA  
E TRIESTE

MEZZI AMMINISTRATI AL 31.12.1979 OLTRE 1.000 MILIARDI  
PATRIMONIO SOCIALE AL 31.12.1979 L. 20.887.487.500

LA BANCA  
CHE  
CRESCE  
PER  
AIUTARE  
A  
CRESCERE

TUTTE LE  
OPERAZIONI  
E SERVIZI  
BANCARI  
PRESSO  
40  
SPORTELLI  
IN 6  
PROVINCE

#### PADOVA

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

#### VENEZIA

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

#### VICENZA

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

#### TRIESTE

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

#### GORIZIA

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

#### UDINE

- CERVIGNANO DEL F.